

IL CAMMINO DELL'ALLEANZA

Le meraviglie d'Italia,
passo dopo passo



Il Sentiero dei Colli tortonesi

Il Cammino dell'Alleanza

è una collana di guide per riscoprire a piedi le meraviglie d'Italia.

Creata nel 1993 da Alleanza Assicurazioni, in collaborazione con la Federazione Italiana Escursionismo, oggi ne presentiamo una speciale edizione in occasione del 125° anniversario della nascita della nostra Compagnia.

Il Sentiero dei Colli tortonesi di Albano Marcarini

*Testi, disegni e fotografie dell'autore
Aggiornato a Luglio 2023*

IL CAMMINO DELL'ALLEANZA

Il Sentiero dei Colli tortonesi



SOMMARIO

Il Cammino dell'Alleanza	4
Due parole prima di partire	5
Informazioni utili	11
Da Tortona a Montale Celli	16
Da Montale Celli a Bastita	44
Da Bastita a Stazzano	64

Il Cammino dell'Alleanza



In una civiltà invasa dai motori e dalla velocità, quale intimo piacere regala l'andare a piedi, camminare nel paesaggio e nella natura. Non c'è nulla di più piacevole, specie se fatto lentamente. Apparteniamo a noi stessi, ci sentiamo liberi, allegri e sollevati. Non consumiamo, non inquiniamo, non imponiamo a nessuno una presenza ingombrante e rumorosa. Partiamo senza essere condizionati da nulla, basandoci sulle nostre forze e sul favore degli elementi naturali.

Non è necessario scomodare i tanti poeti e scrittori romantici che hanno fatto del viaggio a piedi una filosofia di vita, è un'esigenza che sentiamo sempre più spesso, chiusi negli uffici, in coda negli abitacoli delle autovetture, forzati davanti al televisore. Non è il tempo che ci manca, o la voglia, forse è l'approccio che deve essere diverso. Camminando ricostruiamo un rapporto con noi stessi e con la natura a noi vicina. Perciò questa azione non deve essere consumata come qualsiasi altro gesto quotidiano, frettoloso o indifferente. Deve essere preparata con cura e vissuta con particolare predisposizione, senza per questo essere pignoli o troppo moralisti.

Il *Cammino dell'Alleanza* è un progetto adatto a persone con questo spirito. Si propone di recuperare diversi sentieri escursionistici per un totale di oltre 700 chilometri in tutta Italia. Ma vuole anche valorizzarli e mantenerli in uso per il futuro. Sono percorsi facili, adatti a tutti, non troppo faticosi... ma si sa che nulla è faticoso se preso con la dovuta tranquillità! Voluto da Alleanza Assicurazioni per celebrare con una significativa azione sociale il suo primo Centenario di fondazione, il *Cammino dell'Alleanza* conta sulla collaborazione della *Federazione Italiana Escursionismo* per la realizzazione operativa e la manutenzione. Questa collana di guide farà da compagna al moderno viandante lungo questo e lungo i prossimi itinerari del *Cammino dell'Alleanza*. Coniuga il bello di un'escursione con la curiosità di osservare e conoscere, senza farlo in modo pedante ma con spirito leggero e confidenziale. Buona passeggiata!

Due parole prima di partire

Da lontano non si riesce a capire se siano torri o campanili, se quelle cuspidi siano i segni della spada o della croce. Sulle colline del Tortonese, dove serpeggia il quarto itinerario de *Il Cammino dell'Alleanza*, tutti i villaggi hanno almeno uno di questi testimoni di pietra. Sono quasi tutti sconosciuti, annoverati solo nei repertori delle soprintendenze, disdegnati dal turismo che da queste parti viene di rado e solo per tranquille scampagnate aventi come immancabile meta una tavola imbandita. Inutile sfogliare guide o carte, non trovereste nulla, bisogna andarci apposta per conoscere e scoprire una di queste piccole 'terre incognite', così vicine ma anche così distanti dalla porta di casa.

Partite allora, di buon mattino, senza dimenticare gli scarponcini da passeggiata e mettetevi sulla via di Tortona. Ci si arriva da ogni parte della Pianura Padana, in autostrada o in treno, perché Julia Derthona, come la

- *I Colli tortonesi, per le loro dolci forme, sono l'ideale per il trekking leggero*





Due parole prima di partire

chiamavano i Romani, è sempre stata un incrocio di strade: di qui passava la *Via Postumia*, proveniente da Aquileia e diretta al Passo della Bocchetta e poi a Genova; di qui partivano la *Via Julia Augusta*, per le lontane mete della Riviera di Ponente e della Provenza, e la *Via Fulvia*, diretta a Torino, calcata nel Medioevo dai pellegrini romei.

Tortona ha sei piazze, molte dotate di quei passaggi porticati che sono il fascino delle città piemontesi, anche qui dove la regione declina a favore del Genovesato e del Pavese, in una sorta di mistura culturale e linguistica accentuata dall'influsso delle vie di comunicazione.

- *Il paesaggio della Valle Ossona, una delle valli del Tortonese*





D'altronde Tortona è stata presidio fortificato, con tanto di bastioni, rivellini e fossati (oggi non più esistenti), che i Savoia, venuti in possesso di questo territorio nel 1738, pensarono bene di porre al limite sud-orientale del loro regno transalpino. Terra di confine dunque, ma non priva di accenti eruditi come rivelano i sette libri degli Statuti cittadini, approvati nel 1345, modello di saggezza amministrativa.

Dopo una sosta a Tortona, tanto per ambientarci, possiamo prendere il cammino. Va detto subito che il Sentiero dei Colli tortonesi è una porzione, anche se molto piccola, del Sentiero Europeo E/1. Si tratta di un percorso che parte a Capo Nord e giunge all'estremità meri-





Due parole prima di partire

dionale della Sicilia per poi proiettarsi idealmente fino a Malta. I lettori di queste guide lo hanno già conosciuto con il Sentiero dei tre laghi e con il Sentiero dei ponti sul Ticino. Il tratto nel Tortonese raccoglie gli escursionisti usciti dal Parco del Ticino e li accompagna fino ai piedi dell'Appennino. Seguendo le segnalazioni de *Il Cammino dell'Alleanza*, possiamo dirigerci a sud, verso le colline che lentamente, quasi con pigrizia, si sollevano dallo zoccolo della pianura, alle spalle di Tortona. Sono lunghe groppe di materiale grossolano e instabile (marne, arenarie, argille), propizie al dilavamento, come purtroppo accade in gran parte dell'Appennino. I coltivi hanno una doppia funzione, produttiva e protettiva; quando possono, cingono i dossi, li ripartiscono con forme sghembe, li fasciano o li attraversano, tutti striati di viti, pettinati di prati o chiazzati di boschi. Guai ad abbandonare queste terre, a lasciarle senza cura, si frantumerebbero come grani di sale!

Il nostro sentiero indugia un po' prima di trovare una groppa lunga e stretta e cominciare a rimontarla. Tutte le strade, a parte quelle di fondovalle, si dipanano sulle creste dove si radunano i villaggi e ancor più i grumi di case che non fanno paese e neppure frazione. Sulle mappe sono nomi che rievocano un passato scritto solo fra gli appunti di qualche parroco volenteroso: Montale, Costa Vescovato, Cornigliasca, Bastita, Albarasca.

Luoghi che non hanno mai avuto l'onore di una citazione illustre (salvo Castellania, ma per altri motivi: è il paese natale di Fausto Coppi!), terre «adocchiate bramosamente dai tirannelli che vi piantarono i loro covi», come direbbe Antonio Stoppani (autore de 'Il Bel Paese'), sicuri che così fuori di mano avrebbero potuto in tutta piacevolezza fare il bello e il cattivo tempo con il beneplacito dei lontani veri signori, vuoi i Malaspina se guardiamo a Pavia, vuoi i Fieschi se guardiamo a Genova. Beghe di paese, liti fra vassalli di improbabile lignaggio, dai nomi lunghi quanto la loro smodata ambizione, come Boniforte Garofolo Guidobono Cavalchini da Carbonara Scrivia che, al cospetto di Ferdinando II, chiese e ottenne, non si sa con quanto merito, il titolo di barone del Sacro romano impero.



Costa Vescovato ci rammenta che pure i vescovi di Tortona avevano interessi quassù, magari con un occhio di riguardo alle «uve che danno vini squisiti, principalmente bianchi» e che sono, secondo un'altra fonte «particolarmente apprezzati dai Milanesi». Sono gli stessi vini che oggi, grazie a giovani viticoltori, stanno trovando una seconda giovinezza e un largo apprezzamento.

Se la storia dei fatti umani non ci aiuta, quella naturale è invece prodiga di eventi. Pensate che in geologia una delle 14 età con cui si usa correntemente dividere l'Era Terziaria si chiama Tortoniano, proprio a motivo delle

● *Le torri medievali di Sant'Alosio*



marne blu di Tortona, depositatesi fra 10 e 5 milioni di anni or sono da queste parti. Un paesino addirittura prende il nome di Sant'Agata Fossili per l'incredibile numero di avanzi d'organismi rimasti imprigionati nella crosta terrestre.

Il camminatore avvertito troverà modo di confrontare la diversa sostanza dei suoli: lenti gessose sopra Costa Vescovato, tenui straterelli di zolfo a San Biagio, argille azzurre a Sant'Alosio, ardesia in prossimità del castello di Sorli, addirittura qualche scaturigine di petrolio greggio nei suoi dintorni.



Due parole prima di partire

Più si cammina, più ci si avvicina all'Appennino. In fondo, sull'orizzonte spiccano le cime arrotondate della catena: il Monte Lesima, l'Antola, il groppone del Monte Leco, sopra il Passo della Bocchetta. La luminosità dell'aria che spesso sale dietro queste montagne lascia intuire la vicinanza del mare.

Ai campi che un tempo producevano gran copia di «frumento, meliga, canapa, fieno», subentrano le boscaglie, sempre più fitte, soprattutto dove la terra è meno fertile o troppo acclive. Non siamo nelle 'alte terre' dell'Appennino, in fondo alle valli dei torrenti Borbera e Grue - i corsi d'acqua che qui vediamo divagare adulti e stanchi sugli arsi greti - terre afflitte ieri dall'emigrazione, oggi dall'esodo. Eppure certi tratti del percorso, quando ad esempio ci si imbatte in una forra selvosa, di fronte a un calanco, a un improvviso dirupo, a un'aguzza cresta, richiamano ambienti selvaggi e solitari. Non sarebbe strano intravedere il volo lento e misurato di un rapace o le tracce sospette di un cinghiale o di una lupa.

A tutti gli effetti, l'ultima cresta su cui appoggia l'itinerario - quella in direzione di Serravalle Scrivia, parallela alla Borbera - è la più impressionante. Lo si direbbe un luogo spiritato. Solo la pietà e la fede, che l'hanno disseminata di cappelle e santuari (Madonna di Ca' del Bello, Madonna di Monte Spineto), riescono qualche volta a esorcizzarne l'aspetto. Le querce hanno dimensioni spropositate, liane e rovi costringono il cammino, marne e arenarie, troppo fragili per resistere alle piogge, disegnano gli orli dei calanchi che precipitano verso valle, cupi brandelli di torri e castelli raffigurano uno scenario da racconto gotico. Le case coloniche sono poche e stanno riparate in qualche pertugio, giù nelle vallette che portano allo Scrivia. Affrettate il passo allora, fino a che Stazzano e Serravalle Scrivia, le mete finali, non vi si pareranno dinanzi. La città, l'autostrada e la ferrovia, laggiù in fondo, potrebbero sembrare una liberazione, ma è solo un sortilegio di qualche divinità silvana. È troppo gelosa per consentirvi di dividere oltre la permanenza in questi luoghi incantati. E vi caccia giù, nella bolgia del traffico e nel grigiore del cemento. Solo una cosa non vi toglierà: il ricordo di una bella passeggiata!

Informazioni utili



Il **Sentiero dei Colli tortonesi** nell'Appennino alessandrino, in Piemonte, è un itinerario escursionistico affrontabile a piedi in due o tre giorni. Il punto di partenza è a **Tortona**, città situata a 70 km da Milano, a 65 da Genova e a 105 da Torino. Il punto d'arrivo è a **Stazzano**, paese situato all'imbocco della Valle Scrivia, a 2 km dalla cittadina di Serravalle Scrivia.

Lo sviluppo complessivo del sentiero è di **40.6 km**; il dislivello è di **897 metri**. L'andamento e l'altimetria sono semplici: da Tortona si risale la china dei colli sul versante sinistro della Valle Ossona, fino a un vertice di 475 metri, posto sull'altura di Sant'Alosio, segnata da due alte torri; quindi con una successiva ascesa si raggiungono la displuviale sinistra della Valle Grue, sopra Garbagna, e il Monte Ronzone, punto di convergenza di tutte le vallate minori che scendono verso lo Scrivia; infine, con un lungo cammino, si degrada verso la Valle Scrivia seguendo il crinale di destra della Val Borbera.

Per altri versi questo percorso si potrebbe anche chiamare 'sentiero delle creste', proprio per la caratteristica di restare sempre in equilibrio sull'alto delle dorsali collinari con ampie e ripetute vedute panoramiche. L'altimetria tocca il vertice più alto a **650 metri**, alle pendici occidentali di Monte Ronzone. Piuttosto rari i veri sentieri, e limitati alla parte terminale del percorso. Molto più frequentemente si camminerà su stradine forestali e sterrate. Bisogna anche mettere in conto, specie nell'uscita da Tortona, un buon tratto di asfalto, ma tutto lungo strade secondarie con scarso traffico.

Si raccomanda di non entrare nelle proprietà private, nelle vigne e nei campi, scavalcando muretti o cancelli. Attenzione anche a sporgersi sul ciglio delle profonde erosioni calanchive: il terreno può cedere d'improvviso! Sul percorso non mancano i punti d'appoggio ma la loro ubicazione è tale da sfavorire una traversata di due giorni e consigliarne invece una più lenta e logica di tre. La scarsità dei collegamenti con il trasporto pubblico impedisce di affrontare in giornata lunghi tratti del sentiero a meno di coprire al ritorno lo stesso cammino dell'andata.



Informazioni utili

Tortona è collegata alla rete ferroviaria nazionale con treni Intercity per Torino, Genova, Milano, Bologna. La si raggiunge dunque con estrema facilità. Stazzano, località d'arrivo del sentiero, non possiede più una stazione e occorre raggiungere Serravalle Scrivia a circa 2 km.

Bisogna attendere le mezze stagioni per avere le migliori sensazioni da questo sentiero. Lontano dalla calura estiva o dal freddo eccessivo, passeggiare fra queste vallate è davvero invitante ed è anche il periodo migliore per assaggiare la cucina locale, per degustare gli ottimi vini.

Due parole sull'equipaggiamento. A rigore non è indispensabile utilizzare pedule pesanti, bastano semplici scarponcini leggeri. Attenzione però ai periodi che seguono forti piogge: molti tratti del percorso diventano fangosi e impercorribili.

Nella guida sono indicate le trattorie che si trovano sul percorso o molto vicino; sono poche, per cui conviene sempre avere una scorta alimentare e una buona riserva d'acqua.

Questo itinerario è segnalato e mantenuto dalle associazioni escursionistiche locali, affiliate alla FIE. Il segnavia utilizzato sui cartelli in legno è quello classico del Cammino dell'Alleanza: di colore bianco/rosso con la dicitura aggiuntiva 'E/1' (Sentiero Europeo 1). Alcune bacheche segnalano lo sviluppo del sentiero con l'aggiunta di informazioni e indirizzi utili.

Il vandalismo purtroppo genera frequenti danni alla segnaletica. Qualora non troviate indicazioni per un certo tempo, dopo aver fatto un po' di strada, non insistete oltre: tornate sui vostri passi fino all'ultimo segnavia certo e da lì riprendete il cammino, cercando la direzione giusta con l'aiuto delle cartine qui pubblicate o della traccia gpx.



INDIRIZZI UTILI

UFFICI TURISTICI

Provincia di Alessandria - Ufficio turismo

Piazza della Libertà 43, Alessandria, 0131 288095

tel. 0131.313041, www.provincia.alessandria.it - <https://www.alexala.it/>

I.A.T. Informazione e Accoglienza Turistica del Comune di Tortona.

Corso Alessandria, 62 - 15057 Tortona (AL) | Tel. 0131.8641

AZIENDE DI TRASPORTO PUBBLICO

Taxi, Tortona, piazza Fiume, c/o Stazione FS, tel 0131.861782.

ALTRI INDIRIZZI UTILI

Federazione Italiana Escursionismo, Via Imperiale 14, Genova,
393.9037071, www.fieitalia.com

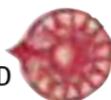
Gruppo Naturalisti Stazzano, Villa Gardella, via A. Fossati 2, 15060
Stazzano, tel. 0131.686459.

Il Sentiero dei Colli tortonesi

Scala 1:200.000
(1 cm uguale a 2000 metri)



NORD



- Sentiero dei Colli tortonesi 
- direzione di marcia 
- punto di partenza 
- carta dettagliata
e relativa pagina 
- tappa 
- stazione Fs 



Da Tortona a Montale

Il Sentiero dei Colli tortonesi prende avvio a Tortona. Lasciata la città si dirige sulla collina immediatamente retrostante per poi seguire la Valle Ossona, stando poco distante dal torrente omonimo. Dopo Villaromagnano, dal fondovalle il percorso si eleva sul crinale che separa la Valle Ossona da quella del Rio di Cornigliasca e, in questo modo, fra pendici intessute di vigneti, raggiunge dapprima l'abitato di Montale Celli e poi l'azienda agrituristica Valli Unite, ottimo punto di ristoro e di alloggio.

Lunghezza: 12,8 km.

Dislivello in salita: 240 metri.

Tempo di percorrenza: 3 ore e 30 minuti.

Il punto di partenza è fissato a Tortona (piazza del Duomo), raggiungibile dalle maggiori città del Nord con le linee ferroviarie e con le autostrade A7 e A21.

Dove mangiare. Lungo il percorso non si incontrano punti di ristoro, salvo alla partenza e all'arrivo. A poca distanza però vi sono abitati con bar e ristoranti, in particolare a Villaromagnano e a Carbonara Scrivia.

Dove dormire. L'azienda agrituristica Valli Unite è attraversata dal sentiero. Si trova nel comune di Costa Vescovato, presso la Cascina Montesoro, tel. 0131.838100, www.valliunite.com - L'azienda dispone di camere per la notte e di un ottimo ristorante con specialità locali e larga scelta di vini di produzione biologica.

Orari di visita dei monumenti. Museo Diocesano di Tortona, Via del Seminario 7, Tortona, 0131 816609; S. Maria Canale, Piazza Santa Maria Canale 7, Tortona, tutti i giorni dalle 7.30 alle 12 e dalle 15.30 alle 18.30.

Indirizzi utili. Comune di Tortona, Corso Alessandria 62, tel 0131.8641.

Tortona, rannicchiata e quasi invisibile sotto le sue colline, ha un curioso modo di farsi annunciare. Sia che si provenga in treno o in auto, lungo la direttrice che porta o viene da Genova, d'un tratto si scorge un campanile sulla cui cuspide svetta un'enorme e alta statua dorata. Si tratta della statua della Madonna della Guardia ed è la più gigantesca opera in bronzo fuso mai realizzata al mondo. Dal 1959 vigila sull'omonimo santuario, eretto nel 1931 per volere di Don Luigi Orione, sacerdote noto per la sua missione a favore dei poveri. Lì accanto sta Tortona.



Tortona, città antica.

«Vedesi allora, sopra la piegatura dell'Apennino – scrive Leandro Alberti, autore della prima guida 'turistica' d'Italia nel 1568 – a simiglianza di un gombito la città di Tortona, da Strabone Dartona nominata, ma da Plinio Dertona, fra i Liguri di qua dall'Apennino riposta. Parimente la nomina Tolomeo & Antonino. Fu Colonia de i Romani. Sono diverse l'opinioni circa l'edificazione, de'essa, imperò che alcuni dicono che l'avesse principio da i Liguri, e Gieronimo Albertuzzo scrive che fosse fatta da i Galli (secondo alcuni però) e che da quelli fosse nominata Antilia».

Insiediamento molto antico dunque, che acquistò importanza grazie all'incrocio di tre strade romane: la Via Postumia, tracciata da Genova ad Aquileia nel 148 a.C.; la Via Fulvia, risalente al 125 a.C., diretta ad Asti e ai valichi delle Alpi Occidentali; la Via Aemilia Scauri, aperta nel 109 a.C. e diretta a Vada Sabatia (Vado Ligure) e verso la Riviera di Ponente. I Romani, come detto, la chiamarono Dertona e la dedussero in colonia fra il 122 e il 118 a.C.; successivamente una nuova colonizzazione, voluta da Ottaviano, attribuì alla cittadina il nome di Julia Dertona. Sul significato del nome – come spesso accade – gli storici hanno lasciato argomenti curiosi. Dertona, o Tergona, perché era posta sul retro, sul tergo della collina; oppure Terdona, per il fatto che aveva avuto 'tre doni', ovvero una fontana d'olio, una d'acqua e una di sangue. L'antico sigillo cittadino, in effetti, riportava il motto: "Pro tribus donis similis Terdona Leonis".

● Tortona, il Duomo



Da Tortona a Montale Celli



La fierezza del leone doveva però cedere nel 1155 alla ferocia del Barbarossa. Tortona, alleata di Milano, nemica della vicina Pavia, in piena fioritura economica e civile, fu messa sotto assedio il 13 febbraio. Le ragioni abbastanza comprensibili. L'imperatore intendeva appoggiare le istanze di Pavia liberando la 'strada di Genova' dagli interessi commerciali milanesi. Inoltre, con un gesto di forza, sapientemente propagandato, avrebbe riconfermato l'autorità imperiale nei confronti di tutte le ambiziose città padane. Tortona resistette fino al 18 aprile, poi si disse a tutti gli abitanti di allontanarsi a piedi recando con sé quanto avrebbero potuto caricare sulle spalle. Subito dopo la città fu incendiata e completamente distrutta. La vicenda fu così cruenta che si sarebbe ricordata a lungo nel corso degli anni. Ricostruita ai piedi del vecchio castello, allineata lungo la Via Emilia, la nuova Tortona fu poi delle signorie milanesi e degli Spagnoli.

Nel 1738 entra a far parte del Regno di Sardegna. Per la posizione di confine con il Lombardo-Veneto, la città si trasforma in una munitissima piazzaforte, fornita di resistenti bastioni. Dote apprezzata da Napoleone, che l'avrà nel 1800, dopo la battaglia di Marengo, combattuta a pochi chilometri di distanza, ma che non bastano a evitarne lo smantellamento per motivi precauzionali.

Sul finire dell'Ottocento, cadute le prerogative strategiche, la città emerge come centro industriale. La ricca agricoltura del circondario aiuta le imprese di trasformazione alimentare. A Tortona nasce il nucleo italiano dell'azienda

● Tortona, Palazzo Malaspina





L'assedio di Tortona

Del terribile assedio di Tortona si parlò per anni. Divenne un riferimento temporale: "Ai tempi dell'assedio di Tortona..." si usava dire, talmente la vicenda aveva segnato la memoria delle genti.

Tortona disponeva di fortificazioni formidabili. Il colle su cui si ergeva dava ulteriore protezione. Il Barbarossa però disponeva di una vera armata formata sia dai suoi, sia dagli alleati italiani, fra cui i Pavesi, accaniti nemici di Tortona. Ed era ben risoluto a dare una lezione a quanti avevano sollevato proditoriamente le armi contro il loro imperatore. Una lezione che sarebbe stata di monito per tutti, soprattutto per gli ambiziosi milanesi. Piazzato il campo, ogni possibilità di accesso o di fuga dalla città fu impedita.

Nell'assedio si usarono dispositivi bellici mai visti come gallerie sotterranee destinate a minare e a far crollare i basamenti delle torri di difesa. L'espedito fallì quando i difensori avvertiti del tentativo - forse grazie a un traditore - intercettarono i minatori seppellendoli. Nonostante le astuzie e l'ardore dei combattenti alla fine l'assedio fu risolto con la fame e la sete. Inquinati i pozzi, presto esaurite le riserve alimentari, i Tortonesi dovettero capitolare. Ritenuti semplici ribelli, a essi fu dato scampo ma la città fu consegnata ai Pavesi che, dopo il rituale saccheggio, la spianarono dalle fondamenta.

Milano, che non era riuscita a salvare Tortona dalla distruzione, fu la prima città a contribuire alla sua rinascita. Barbarossa non aveva ancora lasciato l'Italia che già nuove mura, case e chiese si erano sollevate. Assieme al messaggio di augurio che il popolo ambrosiano inviò a Tortona si unì un «vessillo bianco colla croce del Signor nostro Gesù, distinta nel mezzo con color rosso, il che significa che dalle mani dei nemici dopo grandi angosce siete stati liberati; e in questo abbiamo voluto, che rappresentati fossero il sole e la luna. Il sole indica Milano, la luna Tortona; e come la luna trae il suo lume dal sole, tutto il suo essere Tortona trae da Milano. Questi sono i due luminari del mondo...»



● Il temibile Barbarossa, raffigurato in una stampa popolare



Da Tortona a Montale Celli

Liebig, specializzata nell'estratto di carne per brodo. Le cronache di fine '800 mettono in luce come a Tortona si potesse fare «un commercio rilevante di prodotti agrari; vendesi infatti in copia frumento, granoturco, civaie, castagne, vini generosi, frutta di buona qualità, ortaggi di varie sorta; ed i villici di alcune parti del Tortonese raccolgono eziando tartufi saporitissimi e funghi, quelli specialmente detti spinaroli o spigaroli, i quali sono una vera ghiottoneria pei buongustai».

Diverse piazze cittadine erano riservate ai mercati: esistevano quello della frutta e quello dei latticini. Nell'attuale piazza del Duomo c'era il *forum frumentarium* - il mercato dei cereali, ricordando come già da epoca romana imperiale, Tortona andava famosa per la capienza dei suoi granai. Nella piazza Milano, infine, si trovava il mercato dell'uva e degli attrezzi agricoli, ma anche il 'mercato delle braccia', il luogo cioè dove i disoccupati convenivano nella speranza di trovare un lavoro.

La vocazione agricola col tempo si perderà, sopraffatta da interessi economici più vasti e legati alla posizione della città nel sistema delle moderne vie di comunicazione. Lo snodo di due importanti autostrade (la A7 Milano-Genova e la A21 Torino-Piacenza) accresce il ruolo di interscambio facendo oggi di Tortona una piccola capitale delle imprese di autotrasporto. Resta la funzione commerciale, ma rinnovata nelle dimensioni e nella componente merceologica grazie ai grandi ipermercati che tendono a prefigurare l'intero triangolo Tortona, Alessandria, Novi Ligure come un gigantesco emporio dei consumi, equidistante dalle grandi metropoli. Basti ricordare la fortunata ubicazione del Designer Outlet di Serravalle Scrivia.

Le chiese di Tortona e un sarcofago speciale

Le chiese di Tortona sono gradevoli, non memorabili. Hanno subito danni e distruzioni. Nel 1609 un'esplosione, provocata dalle polveri da sparo immagazzinate nel campanile (!), distrusse la cattedrale e due chiese, oltre a una parte della città. *Santa Maria Canale* è la più antica rimasta, documentata dal 1151. Si conserva nel consueto modulo romanico-gotico a due salienti e pinnacoli. Vi si sono riportati



• *Tortona, la torre del castello*





Da Tortona a Montale Celli

alla luce degli affreschi (*S. Giorgio e il drago*, della fine del XV secolo) e conserva due belle tavole: una *Natività* d'inizio del XVI secolo, di scuola leonardesca; una *Annunciazione*, di Giovanni Mauro della Rovere (il Fiamminghino).

La *Cattedrale* è di fattura manierista (vi lavorò, come sembrano comprovare alcuni documenti, di recente ritrovati, Pellegrino Tibaldi, noto architetto della Milano di Carlo Borromeo) ma impoverita dalla mesta facciata ottocentesca. Al suo interno vi sono significative opere d'arte e quasi una galleria esclusiva di artisti di area lombarda a cavallo fra XVI e XVII secolo: il già citato Giovanni Mauro della Rovere e Aurelio Luini, in particolare.

Ma la vera attrattiva sta nel *Museo Civico*. Occorre dire starebbe perché questo museo, ospitato nel Palazzo Guidobuono è da anni in attesa di una definitiva adeguata sistemazione. Si parla da tempo di un Palazzo dei Musei, ospitante un Museo Archeologico, le Civiche Raccolte d'arte-Pinacoteca e il Museo dei Burattini Giuseppe Sarina. Al momento è però visitabile - sabato e domenica dalle 15.30 alle 19 - la sola Pinacoteca per cui le note che seguono sono opportune in attesa che il bellissimo sarcofago marmoreo romano del III secolo, torni ad essere ammirato.

E' dedicato da Antonio Tesifo al figlio Publio Elio Sabino che visse, secondo l'iscrizione, 24 anni e 45 giorni. È foggiate a mo' di casa, con tegole e ordinate file di coppi. Nella facciata sono modellate tre arcature; in quella centrale, che sarebbe poi la porta della casa, è scolpito Fetonte nell'atto di cadere dal cocchio solare (un pastore è presente alla scena col cane e le pecore che impaurite si rifugiano fra le sue gambe); nelle laterali, pure a rilievo, posano Castore e Polluce coi loro cavalli. Sul cofano, due genietti spiluccano l'uva da due frondosi tralci; negli orecchioni laterali spuntano, ben rilevate, due figure a mezzo busto. L'intrattenimento continua nelle fronti laterali e posteriore: qui i genii sono intenti a far combattere due gallinacci e a giocare a dadi; là assistiamo all'entrata in scena di Orfeo con tanto di flauto, accompagnato da un altro pastore con la zampogna. Cosa vi aspettereste di più da un monumento sepolcrale?

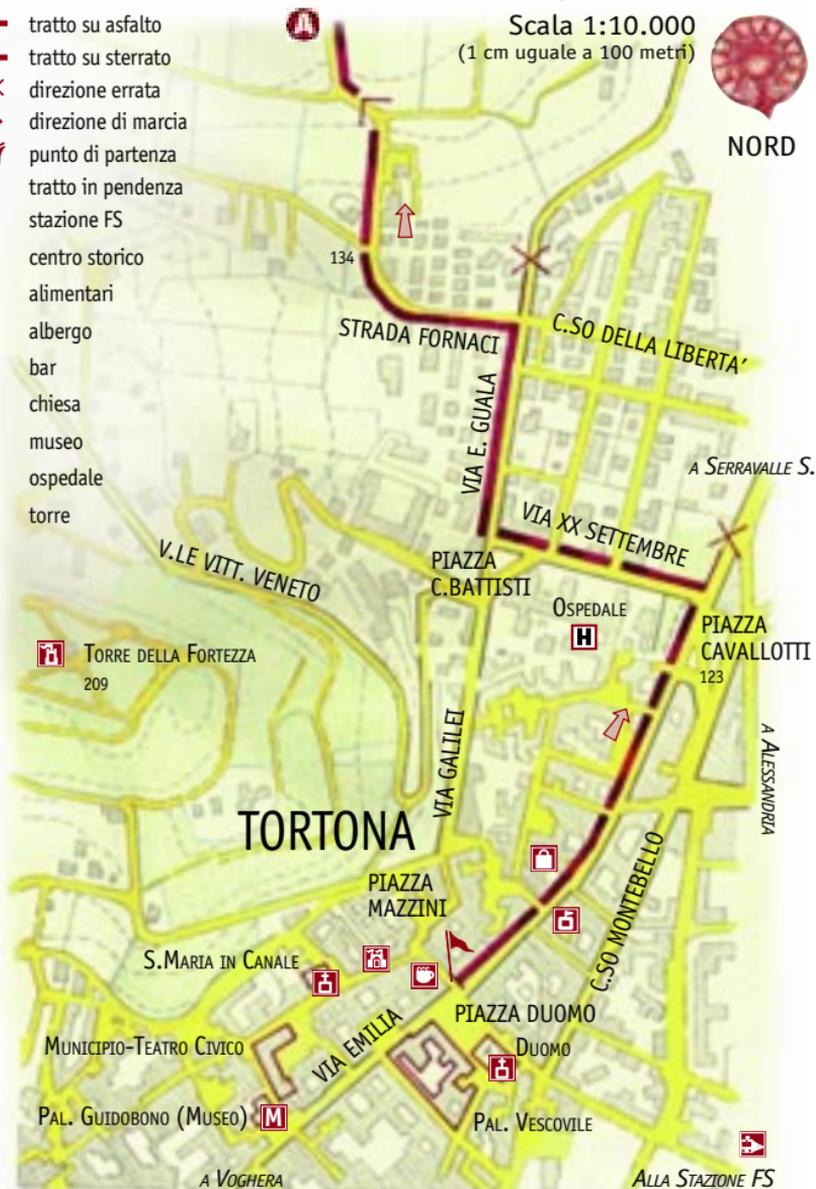


- tratto su asfalto
- tratto su sterrato
- direzione errata
- direzione di marcia
- punto di partenza
- tratto in pendenza
- stazione FS
- centro storico
- alimentari
- albergo
- bar
- chiesa
- museo
- ospedale
- torre

Scala 1:10.000
(1 cm uguale a 100 metri)



NORD





Da Tortona a Montale Celli

Baci, baci, baci...

Una volta conclusa la doverosa visita monumentale della città non ci sarebbero più motivi per trattenersi a Tortona se non fosse per qualche tentazione dolciaria. Un caffè è sempre gradito in uno di quei bei locali sotto il porticato della Via Emilia, specie se accompagnato da un 'bacio di dama', specialità dolciaria di Tortona. Sono dolcetti molto noti, pochi però sanno che provengono da questa città, dove sono prodotti rispettando la ricetta originaria a base di nocciole del Piemonte e cioccolato fondente di prima qualità. Si dice che siano stati creati dall'inventiva di un cuoco di Casa Savoia. In una sera del 1852, a re Vittorio Emanuele II, forse pervaso da una vena malinconica, venne il desiderio di provare un dolce del tutto nuovo. Il cuoco diede buona prova di sé e con pochi essenziali ingredienti diede forma a due piccole paste friabili, unite assieme da una delicata crema di cioccolato con una punta di vaniglia. Al-

-  tratto su asfalto
-  tratto su sterrato
-  direzione errata
-  direzione di marcia
-  punto di partenza
-  tratto in pendenza
-  incrocio pericoloso
-  ponte
-  cascina



NORD

Scala 1:10.000

(1 cm uguale a 100 metri)





Profilo altimetrico e distanze in chilometri della prima tappa





Baci di dama al cocco e al caffè

Ingredienti per 4 persone:
400 g. di baci di dama,
200 g. di crema
di cacao, farina di cocco, caffè



Intingere ripetutamente i baci di dama nel caffè. Spalmare sulla loro superficie la crema di cacao con il dorso di un cucchiaio, avendo cura di mantenere la forma originale. Avvolgere i dolcetti nella farina di cocco e deporli a riposare in frigorifero.

-  tratto su asfalto
-  tratto su sterrato
-  direzione errata
-  direzione di marcia
-  punto di partenza
-  tratto in pendenza
-  incrocio pericoloso
-  ponte
-  cascina



NORD



Scala 1:10.000

(1 cm uguale a 100 metri)

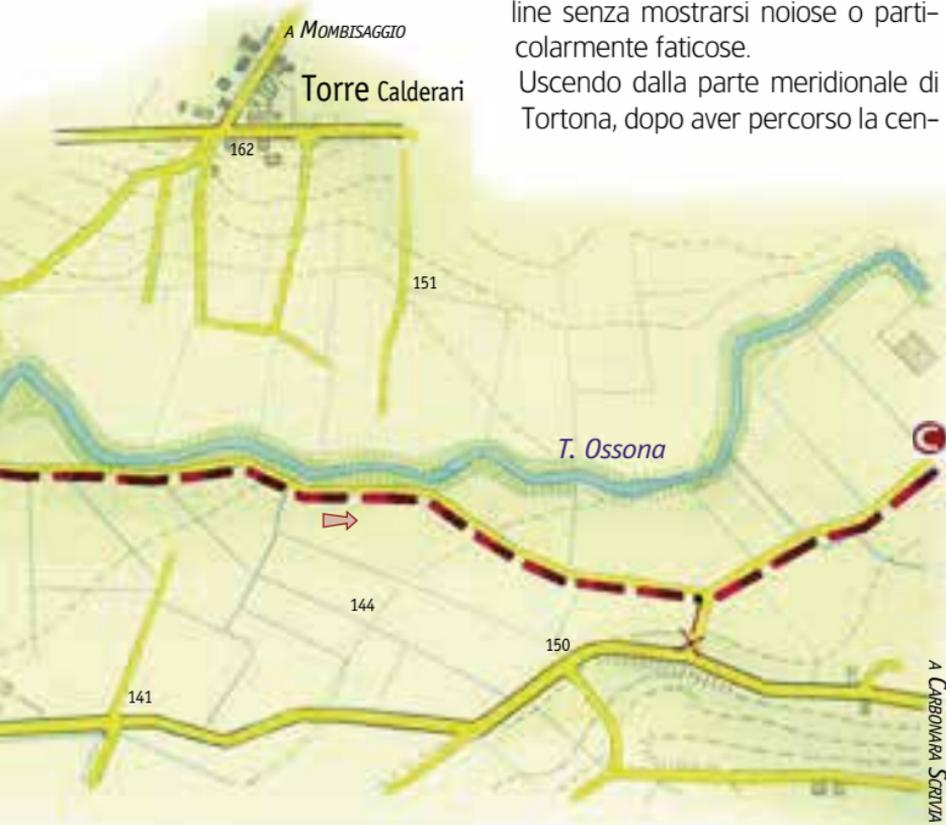
A VILLALVERNIA



cuni sostengono che la loro forma simbolizzi il bacio di due amanti, altri invece la soavità delle labbra femminili. Su una cosa i due partiti sono d'accordo: dopo il caffè o con un bicchierino di buon Moscato, i baci di dama sono insuperabili!

Ora si parte!

A questo punto non resta che metterci in cammino. Nel primo tratto si dovrà sopportare un po' di asfalto per uscire dalla città, ma si tratta di percorrere strade secondarie che subito si divertono ad accarezzare le colline senza mostrarsi noiose o particolarmente faticose. Uscendo dalla parte meridionale di Tortona, dopo aver percorso la cen-





Da Tortona a Montale Celli

trale *Via Emilia*, che altro non è se non il reliquato dell'antica strada romana, si raggiunge *piazza Cavallotti*, dinanzi all'Ospedale. Qui si devia a sinistra per *via XX Settembre* e quindi a destra per *via Guala*. In men che non si dica ci si trova fuori città: all'incrocio con *via Fornaci* si piega a sinistra e si comincia a salire la collina. Qualche villino, i primi prati e la visuale che, alle spalle, si apre sulla città, sul colle del castello e sugli immediati dintorni.

Ci sono anche orti e orticelli. Sono piccole da vedere, ma fra le ordinate aiuole, spuntano a fine primavera le prelibate fragoline di Tortona, talmente rare e ricercate da essere state riconosciute come 'presidio' Slow Food. Le normali fragole sono il risultato di ibridazioni, soprattutto per aumentare la loro dimensione. Le fragoline di Tortona invece sono un incrocio spontaneo fra varietà selvatiche e coltivate. Il loro aroma è straordinario. Ma vanno consumate sul posto perché la loro deperibilità è rapida: resistono non più di 48 ore dopo la raccolta. Per questa ragione non possono essere commercializzate su larga scala, anche se, negli anni Trenta del secolo scorso, la fragolina tortonese era di-

● *Fieno e macchine agricole alla cascina D'Andrea*





Carbonara Scrivia

Nella prima parte dell'itinerario non sono molte le attrattive d'interesse storico. Fa eccezione il castello di Carbonara Scrivia. Lo si raggiunge con una breve deviazione (vedi la cartina a pagina 34).

Il paese sorge sul dorso delle prime colline che separano la valle del torrente Ossona dalla piana dello Scrivia. Ottimo punto di vigilanza, perpetuato nei secoli da una ferrigna rocca, ancora ben conservata, di recente oggetto di ulteriori restauri. Non è escluso inoltre, considerata la pianta regolare del paese, che l'insediamento derivi da un 'borgo di fondazione', forse voluto dai Visconti nel XIII secolo, in relazione alle difese di Tortona.

Non è casuale dunque se, nel 1406, Giovanni Maria Visconti concede questo feudo a Perrino Cameri, suo fidato condottiero, al quale si deve, probabilmente, la costruzione del castello. Il potente dongione rimasto possedeva almeno tre piani abitabili. Sull'alta e bella cornice di beccatelli e caditoie spuntano gli avanzi di due torrette cilindriche, lesionate da un terremoto nel 1828. Altri danni, come il crollo del tetto nel 1870, ridussero gli interni a un vuoto involucro sicché oggi si notano solo tracce dei camini, dei forni e gli innesti delle volte che reggevano le solette ai piani.



● *La rocca di Carbonara Scrivia*

tribuita fin sui mercati di Milano, grazie a rapidi trasporti ferroviari. A maggio anche le operaie degli opifici spostavano la loro attività dedicandosi solo alla raccolta dei piccoli frutti. Si dice che in quei giorni un delicato aroma di fragola pervadesse strade e piazze della città.

Dalle decine di quintali che si raccoglievano allora si è passati agli 80-100 chili di oggi e i pochi cestini dei fruttivendoli locali sono presi letteralmente a ruba pur essendo venduti a peso d'oro! Per la valorizzazione della fragolina di Tortona esiste oggi un consorzio.



Da Tortona a Montale Celli

La campagna tortonese

La strada comunale delle Fornaci si porta sulla collina. A un tratto, verso destra, si stacca via Cascinetta: è la nostra via che, a questo punto, scende a valicare dapprima il Rio di Vho e, poco dopo, il torrente Ossona. La stradina, stretta e tranquilla, si protende fra i campi. Ai lati spuntano i primi cascinali. Dopo aver superato la cascina D'Andrea (alt. 147) si sbocca su una strada asfaltata: la si segue verso destra e, dopo poche decine di metri, si scavalca il torrente del quale, ora, seguiremo fedelmente la sponda nella direzione di monte. Subito dopo il ponticello infatti, s'impegna, a sinistra, una strada campestre fra la vegetazione di ripa

- Il riposante paesaggio dei Colli tortonesi





e i campi aperti. Ci attende un lungo tratto pianeggiante che ci conduce ai piedi del colle di Carbonara Scrivia. Dicono le fonti storiche e le memorie lasciate dai vecchi che qui, al piede delle colline, transitasse una strada detta 'di Piacenza' che poi, più a nord, valicasse la collina fra Sarezzano e Tortona. Si dice anche che all'inizio del '700, durante le guerre di successione spagnola, vi fossero transitati soldati disertori «che si disperdevano sui campi in cerca di radici per sopravvivere». Lungo l'Ossona si scorgono ancora lacerti di muretti in pietra che sarebbero appartenuti a quella strada.

Una seconda strada, questa volta romana, sembra invece che corresse sul crinale della collina di Carbonara, diretta a Paderna e a San Biagio. Noi raggiungeremo San Biagio ma da altra via. Lungo questa strada si trovarono ossa umane e di animali, vasi e ceramiche che suggeriscono forse l'antica presenza di un sepolcreto.

Quando si incontra la strada asfaltata che congiunge Carbonara con Villaromagnano (alt. 149) occorre voltare a sinistra. Si percorre un brevissimo tratto di una pista ciclabile; poi, prima di entrare a Villaromagnano e senza ripassare il torrente Ossona, si piega a destra, lungo *via Boschetto*. Di nuovo si torna in aperta campagna, ma ora, pian piano, i bassi versanti dei colli si fanno più vicini, segno che fra poco occorrerà salire.

I villaggi che si scorgono, placidamente distesi sulle pendici o sulla cima dei colli, hanno storie modeste e contano poche centinaia di abitanti, parecchi di meno rispetto a un tempo, quando non esisteva l'insuperabile richiamo della grande città. Negli ultimi decenni del secolo scorso lo spopolamento raggiunse quote del 30-40%, oggi si è un po' stemperato sia per il naturale esaurimento della popolazione in età lavorativa, sia per un



● *Un'edicola sacra presso Carbonara*



Da Tortona a Montale Celli



lento e auspicabile processo di 'ritorno' da parte di cittadini ex-inurbati, forse alla ricerca di una migliore qualità di vita.

Quasi tutti questi villaggi crebbero accanto a un fortilizio, ormai perduto; quasi tutti ebbero infeudazioni di minor conto, a beneficio di famiglie nobili tortonesi. Dappertutto, nelle campagne si trovò gran quantità di materiale fittile, ceramiche, embrici e vasellame, spesso di epoca romana. A Villaromagnano, per esempio, nel 1939 fu scoperta una necropoli pagana e si dice che si caricarono 36 carri di materiali antichi: anfore, mattoni, armi, ornamenti ecc. Dove siano finiti, nessuno lo sa.

Il nostro sentiero rimane vicino al torrente Ossoa, qui bordato da alti pioppi, e rasenta la *cascina Boschetto* (alt. 162) dietro a essa sale la collina e salgono i vigneti che, d'ora in avanti, saranno la costante del paesaggio agrario almeno fino alle porte di Castellania.



● *Il versante destro della Valle Ossona, visto dal sentiero*

I buoni vini dei Colli tortonesi

Visto che ci siamo fra le vigne, è giunto il momento di parlarne... dei vini, naturalmente. I comuni di queste dolci vallate sono compresi nella zona di produzione dei vini d.o.c. Colli tortonesi. Il clima e il terreno, mai troppo umidi, favoriscono la crescita della vite che alligna sulle pendici dei colli meglio esposti, fino a un'altezza di 300 metri circa. Le uve bianche danno il Cortese, dal colore limpido, paglierino, dal sapore secco e leggero, con un sottile aroma di mandorla. Quelle rosse danno il Barbera, il Dolcetto, il Chiaretto.

Un vino speciale, proprio delle colline delle valli Ossona e Grue, è il Timorasso, tratto da un vitigno autoctono a bacca bianca, in passato ritenuto vi-

Da Tortona a Montale Celli



Carbonara Scrivia
177

no di bassa qualità e incostante, ma oggi tornato in auge come prodotto tipico da accompagnare alla cucina locale. «È un bianco asciutto e caldo, con aroma complesso - recitano i degustatori - e leggeri sentori di miele, corposo e dalla buona struttura, con un colore paglierino tendente al carico ed un sapore fresco con caratteristico profumo intenso e persistente». Insomma un vino che vale la pena di assaggiare. Ma, a piedi e nello zaino, il vino non migliora. Non è dunque il momento di fare grandi acquisti, magari una degustazione sì, nell'attesa di tornare in un'altra occasione. Nei villaggi o nelle cascine, anche lungo il sentiero, vi saranno innumerevoli inviti alla prova.



tratto su asfalto	
tratto su sterrato	
direzione errata	
direzione di marcia	
punto di partenza	
tratto in pendenza	
incrocio pericoloso	
ponte	
cascina	
pista ciclabile	
ponte	
capellina	
bar	
area di sosta	
fermata bus	
castello	

Scala 1:10.000
(1 cm uguale a 100 metri)

NORD



Il Montebore, un formaggio fatto a pile

Dal vino al formaggio non ci passa molto. E dunque perché non citare anche il prodotto caseario più caratteristico di queste vallate? Si chiama Montebore e non è facile trovarlo altrove. In effetti non è un formaggio comune. Basta già osservare la sua forma: una pila di tre tome di dimensione decrescente dal basso verso l'alto. Una strana piramide che pare arrivare dritta dritta dal Medioevo, quando il Montebore era prodotto sui pascoli attorno al Monte Giarolo (lo si vede dal sentiero, guardando verso l'Appennino).

Smarrito, come molte altre cose, con l'arrivo della civiltà dei consumi, di esso si rischiò di perdere anche la ricetta. Nel 1999 fu rilanciato a sorpresa durante la manifestazione Cheese '99, ottenendo uno strabiliante successo. Oggi Montebore è presidio Slow Food (un altro, dopo le frago-



Da Tortona a Montale Celli

line!) ed è un po' il simbolo delle ritrovate radici di queste comunità valligiane. Per produrlo occorre una miscela composta da circa tre quarti di latte crudo di mucca e un quarto di pecora, mantenuti a 33° C per tutta la fase di cagliatura. La pasta viene versata in formelle di diverso diametro restandoci una notte intera. Quindi le forme vengono salate e sovrapposte a mano in modo da formare una pila di tre o anche cinque tome, ognuna più piccola della sottostante.

Montebore è una frazione di Dernice, un comune della Valle Grue, e c'è chi dice che la forma del formaggio assomigli alla torre del villaggio. Secondo altri, invece, assimila una torta nuziale e si vuole fosse un'idea di Leonardo da Vinci per il matrimonio di Isabella d'Aragona con Gian Galeazzo Sforza. Il Montebore si gusta fresco o anche stagionato, perfino buono da grattugiare. Come fare a trovarlo? Bisogna occhieggiare nelle vetrine degli alimentari a Garbagna (fine della seconda tappa) per sperare di vederne uno. Oppure rivolgersi, con maggior fortuna, presso il caseificio Terre del Giarolo, frazione Ponte del Mulino 5, a Fabbrica Curone, 0131.1926710, (www.caseificioterredelgiarolo.it), una giovane aziendache dal 2000 si occupa esclusivamente di valorizzare il formaggio Montebore con la possibilità di adottare una pecora e di ricevere annualmente a casa i suoi prodotti.

- *Le vigne del Timorasso in Valle Ossona*





La cinciallegra

*Pochi lo sanno ma la cinciallegra (*Parus major*) è talmente acrobatica da poter mangiare anche a testa in giù. Della famiglia delle cince è la più vistosa (e anche la più canterina) per via del più-*



maggio multicolore. La testa è bianco-nera, mentre il petto giallo è attraversato da una stri-

scia nera. Le ali hanno sfumature verde-azzurre. È diffusa ovunque nel nostro Paese e predilige boschi e giardini. Nidifica negli alberi cavi o fra i rami secchi dei cespugli, ma ama anche le cassette nido deposte dagli uomini.

All'inizio della primavera le femmine iniziano la costruzione del nido; alla fine di marzo depongono le uova. La schiusa arriva a primavera inoltrata: i piccoli, fino a 8-10, stanno nel nido tre settimane e vengono alimentati di continuo dai genitori che procurano loro centinaia di pasti al giorno. Il rapidissimo metabolismo di questi uccelli, infatti, li obbliga a sfamarsi di continuo. In estate i giovani s'involano formando stormi con altre specie di cince e silvidi. In ottobre, quando il cibo nei boschi comincia a scarseggiare, la cinciallegra, superando l'innato timore, si spinge nei giardini domestici attirata dai semi o dalle briciole lasciate dall'uomo.

Osservare il volo di una cincia è sempre molto divertente. Lungo un sentiero, occorre però sedersi dinanzi a uno spazio aperto e attendere con pazienza. Di rado sta posata per lungo tempo. La sua allegria la fa saltellare fra i rami, arrampicare sui cespugli e sulle siepi. Spesso la si vede dondolare sulle punte dei rami o strisciare tra le fessure dei tronchi. È curiosa, ma anche prudente. Di rado si posa a terra. Infine una nota sul suo richiamo, anzi sui suoi richiami: i maschi ne posseggono dieci, varianti sul tema 'tsink-tsink'. Per questo hanno un grande successo con le compagne.



Da Tortona a Montale Celli

Sulla china del colle

Dopo aver costeggiato per buon tratto il torrente, si avvicina la Cascina Rampina (alt. 160), così chiamata dalla famiglia milanese dei Rampini, che l'ebbero in tempi remoti. Ma, invece di dirigerci verso i suoi edifici, si impegna verso destra



• La bordura di pioppi lungo il Torrente Ossona

affrontando la salita della vicina collina. Ora la visuale prende una maggiore prospettiva. Innalzandoci possiamo osservare meglio la fitta tessitura agraria di queste colline: i filari delle vigne disposti dal basso verso l'al-





to seguendo la pendenza; le case sparse; le non poche macchie di bosco ceduo che aggiungono una decisa nota decorativa al paesaggio. Il suolo qui è ancora molto fertile, quasi come in pianura se non fosse per l'acclività dei pendii. Sono marne, argille e sabbie, ovvero sedimenti marini antichi, ancora ben strutturati, e non erosi o fratturati come invece capiterà di osservare più avanti, lungo l'itinerario. Sono terreni freschi adatti ai foraggi e ai cereali. Laddove sabbia e argilla si mescolano nella giusta proporzione ecco il luogo giusto per la vigna; dove invece si frappongono arenarie e conglomerati compatti prevalgono il bosco o le fasce cespugliate.



● *La strada verso Montale Celli*



tratto su asfalto	
tratto su sterrato	
direzione errata	
direzione di marcia	
punto di partenza	
tratto in pendenza	
panorama	
ponte	
cascina	

Scala 1:10.000
(1 cm uguale a 100 metri)



Da Tortona a Montale Celli



● *Lavori agricoli a Montale Celli*

Senza troppa fatica si guadagna il crinale. Questa lunga spina di terra, rivestita di vigne e campicelli separa la Valle Ossona (a sinistra) dalla più breve valle del Rio di Cornigliasca (a destra). Sull'altro versante, meno favorito dal sole e con una pendenza più sensibile, si stende una lunga fascia di bosco.

«Anche l'Appennino è bello - non tralasciò di ricordare il lecchese abate Stoppani, autore de *Il Bel Paese* - co' suoi boschi di castagni, colle sue rupi di serpentino così brulle, nere, irte, adocchiate un giorno bramosamente dai tirannelli che vi piantarono i loro covi. Ma lo sguardo sorvola quelle alture e si posa sull'immensa pianura, ove si distinguono i pingui coltivi, ove biancheggiano, come lini distesi al sole, tanti villaggi, tante città, giù fino al Po, accennato da una striscia nebbiosa nel lontano orizzonte, e ancor giù fino al mare, se la vista fosse men corta». Le belle e terse giornate che probabilmente trascorse Antonio Stoppani, oggi si sono rarefat-

● *I dolci declivi della Valle Ossona verso le cime dell'Appennino Ligure*





Scala 1:10.000
(1 cm uguale a 100 metri)



NORD





Da Tortona a Montale Celli

La Cooperativa Valli Unite

Questa di Valli Unite è una bella storia, di riscatto da un destino che pareva segnato. Negli anni '70 l'economia agricola di questi territori era afflitta dall'abbandono. I pochi contadini e allevatori rimasti vedevano i loro redditi e le prospettive future diminuire di stagione in stagione. Tre giovani del posto, nel 1977, decisero di andare controcorrente, si unirono in società e ripresero la tradizionale attività dell'allevamento transumante. Per la loro intraprendenza furono guardati con sospetto. Nel 1981, la piccola società si trasformò in cooperativa proseguendo, fra mille difficoltà, a realizzare progetti apparentemente senza senso pratico come costruire stalle in legno invece che in cemento, mantenere gli alpeggi, governare il bosco. Nel 1990 si piantarono le vigne per una produzione biologica. Nel 1992 si aprì l'attività agrituristica, con un'offerta ridotta rispetto alla potenzialità per non alterare la predominante agricola dell'azienda. Ci sono voluti quasi 30 anni, ma oggi Valli Unite è un'esperienza modello di rilancio sostenibile dell'agricoltura in aree marginali.

A Valli Unite troverete una calda ospitalità e un accogliente ristorante dove assaggiare i piatti della cucina locale preceduti da ottimi antipasti. Accanto al ristorante vi sono lo spaccio per la vendita dei prodotti agricoli (carni e salumi, vini biologici, frutta e ortaggi, pane fatto nel forno a legna) e quattro camere per l'alloggio.

La gamma dei vini prodotti da Valli Unite è davvero invitante: il Bardigà, vino austero e corposo, nato dalle vigne di Barbera e Bonarda poste proprio accanto al ristorante; il Vighèt, segnalato come miglior rosso biologico d'Italia nel 2002, da uve Barbera e con invecchiamento di due anni; l'Allegretto e il Cortese, da uve bianche; e il Timorasso, che abbiamo già conosciuto. Coop. Agricola Valli Unite, C.na Montesoro, Costa Vescovato, tel. 0131.838100.



● Il ristorante dell'azienda agricola Valli Unite



● *Costa Vescovato vista dal sentiero*

te con l'ispessirsi dell'atmosfera, gravida di fumi e di polveri. Solo qualche volta, in inverno, aiutati dal *föhn* che scende dalle Alpi, si può, da queste alture, seppur modeste, aprire lo sguardo sulla Pianura Padana, sulle colline del Monferrato e sulla lontana cortina nevosa del Monte Rosa.

Si sale ancora, ma con gradualità. Alla fine di una breve rampa si scorge, sulla sinistra, il muro di cinta di una villa; a destra, a un crocicchio, continua il nostro percorso (Strada Scaravezza), ormai alle porte di **Montale Celli** (alt. 244). Si entra nell'abitato silenziosi come un gatto, sfilando vicino alle poche case, ai fienili, alle generose ortaglie. Celli, nell'antica lingua dei Liguri, che pure colonizzarono questi territori, significa 'divino'. Montale è la parte residenziale, Celli è il luogo della parrocchiale, poco più lontano, di modesta fattura ottocentesca.

Siamo alla fine della nostra prima tappa. Sopra la chiesa di Celli, seguendo la stradina asfaltata si raggiunge il poggio di Montesoro, dove si trova l'*azienda agrituristica Valli Unite* (alt. 303), provvidenziale punto di ristoro e di alloggio.

Da Montale Celli a Bastita

Dall'Agriturismo Valli Unite a Bastita non corre molta strada. Andare oltre, e finire l'itinerario, potrebbe invece diventare troppo faticoso. Questa è la ragione per cui si è fissata questa tappa intermedia. D'altro canto la giornata si può riempire con la breve deviazione per Castellania Coppi, paese natale di Fausto Coppi, per la visita del Centro di Documentazione Fausto e Serse Coppi e della casa di famiglia. Il sentiero prosegue sul dorso delle colline, che ora acquistano vigore di forme e maggiore naturalità con l'apparire del bosco ceduo. Bastita è una piccola frazione di Garbagna, capoluogo al quale bisogna accedere per i servizi essenziali.

Lunghezza: 8,7 km. **Dislivello:** 379 metri.

Tempo di percorrenza: 2.30 ore.

Il punto di partenza è fissato all'Azienda agrituristica Valli Unite, a Costa Vescovato.

Il punto di arrivo è la località Bastita, frazione di Garbagna, a 5 km dal capoluogo.

Dove mangiare. A Castellania Coppi: ristorante Il Grande Airone, via Marconi 4, tel. 0131.1935541; A Bastita: ristorante Il Ciliegio, tel. 0131.877620. A Garbagna: Caffè della Piazza, p.za Principe Doria 1, tel. 0131.877616; ristorante Al Caminetto, via XIV Marzo 25, tel. 0131.877653.

Dove dormire. A Garbagna si trovano: l'agriturismo Ravera, Frazione Santa Cristina, tel. 0131.877653; il Bed & Breakfast Ponte del Tonno, via XIV Marzo 70, tel. 339.8093332; e un piccolo campeggio (E-Maieu Camping, Strada Ramero 8, tel. 339.1466287). Da tener presente che per raggiungere Garbagna occorre scendere di quota e percorrere circa 5 km su strada asfaltata. In alternativa un alloggio agrituristico si trova anche a Santa Cristina, la frazione sottostante Bastita (meno di 2 km): Agriturismo Santa Cristina, tel. 0131.877690-339.5991888.

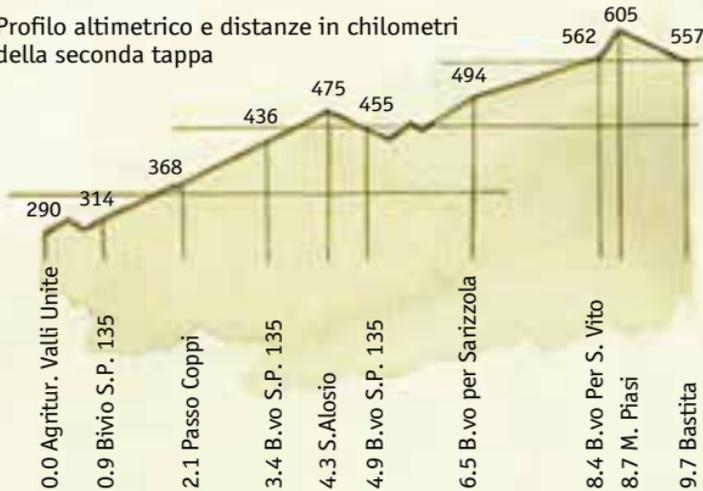
Orari di apertura dei monumenti. A Castellania Coppi, la Casa Museo Fausto Coppi è aperta il sabato dalle 14.30 alle 18, domenica e festivi dalle 10 alle 12 e dalle 14.30 alle 18; altri giorni su richiesta, 342.5290653. per l'attiguo Centro di Documentazione occorre contattare il numero 348.2241543 o consultare il sito www.faustoersersecoppi.it

Indirizzi utili. Comune di Garbagna, tel. 0131.877645; Comune di Castellania Coppi, tel. 0131.837127. Consorzio turistico Terre di Fausto Coppi, tel. 0143.322118, www.faustocoppi.it

La tappa di oggi è relativamente breve. Ci sarà il tempo per qualche digressione e non sarà il caso di spingere troppo velocemente le gambe. Insomma, se la giornata è bella, camminare con un fare un po' indolente aiuterà a vincere l'ansia degli altri giorni quando si vede la meta sempre lontana. La vostra mente sarà occupata da altre cose: il panorama, la natura, il vento, il sole, le piccole e grandi storie di questi luoghi. Sembrerà strano ma fare dei chilometri a piedi è ritenuto talmente assur-



Profilo altimetrico e distanze in chilometri della seconda tappa



do al giorno d'oggi che dopo averli davvero fatti vi sembrerà di aver vinto un grande confronto con voi stessi. Ne guadagnerà la vostra autostima. Oggi saranno meno di 10 i chilometri ma basteranno per gratificare la vostra giornata.

● *Costa Vescovato*



Dalle vigne ai boschi

Il bello di questo sentiero sta nella progressiva conquista dei luoghi, nel passaggio da una città, come Tortona, all'aperta campagna, dalle cascinelle alle vigne, dai primi colli ai villaggi, dai campi ai boschi. Oggi si sale ancora di quota e questo lieve sforzo basta per passare dall'orizzonte dei coltivi - le vigne soprattutto - a quello del bosco (castagni e querce).



Da Montale Celli a Bastita

Si esce dall'Agriturismo Valli Unite passando per le stalle e per le vigne: un bel modo per mettersi in cammino. Poi il nostro stradello si protende sulla costa del colle dandoci modo di osservare **Costa Vescovato**, il comune capoluogo.

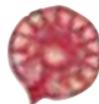
L'attributo 'vescovato' riporta alle origini di questi abitati e alla loro appartenenza ai vescovi di Tortona. Beato, Giseprando, Gereberto furono, oltre che uomini di fede religiosa, anche abili politici e seppero conquistare la fiducia degli imperatori ottoniani. A Gereberto, in particolare, Ottone II nel 979 confermò tutti i beni posseduti dai suoi predecessori e, in più, la cosiddetta 'districtio', vale a dire la giurisdizione territoriale civile, oltre che religiosa, su Tortona e dintorni per un raggio di tre miglia. Di norma nel Medioevo i vescovi avevano sì possessi fondiari, ma spesso frazionati. Nel caso di Tortona invece si costituì un vero e proprio 'vescovato' omogeneo riconosciuto per secoli. Solo nel 1784, a causa dell'ambizione di un vescovo a cui Vittorio Amedeo III di Savoia aveva promesso il titolo onorifico di Principe di Cambiò, il Vescovato cesserà di esistere. Per più di otto secoli aveva compreso le terre di Carezzano, Castellania, Costa, Sarizzola, Sant'Agata, Stazzano.

- *I vigneti della valle del Rio Gravaglione*





Scala 1:10.000
(1 cm uguale a 100 metri)



NORD





Da Montale Celli a Bastita



● *S. Biagio, parrocchiale di Castellania*

La storia non dice molto altro della simpatica Costa Vescovato, salvo che nel 1631 fu devastata da un terribile contagio. Le guide della fine del XIX secolo ricordano che il suo territorio dava «cereali, frutta, uve dai vini squisiti, principalmente bianchi, querce di grandezza smisurata; calce solfata, terra argillacea con tritumi di conchiglie, cave di pietra calcare idraulica e sorgenti di acqua salsa di color cenericcio».

● *Il segnavia del sentiero E/1*

Castellania

Giunti sulla strada provinciale, poche centinaia di metri a monte del paese, si piega a destra percorrendo per brevissimo tratto una pista ciclabile. Il Sentiero dei Colli tortonesi prosegue poi lungo la rotabile fino a raggiungere il crinale. Lì c'è un crocicchio di strade e il luogo è stato denominato *Passo Coppi* (alt. 369) a memoria







Da Montale Celli a Bastita



● *La piccola chiesa di Sant'Alosio*

di San Biagio (alt. 407), parrocchiale di Castellania Coppi.

Conviene a questo punto raggiungere l'abitato. Si tratta di poche case, radunate attorno a un dosso, ma fra di esse ve n'è una di grande importanza: la casa natale di Fausto Coppi! Da anni ormai, ogni giorno c'è qualcuno in auto o in bicicletta che viene fin quassù per un rito che, curiosamente, non si perde con le nuove generazioni. Che si tratti di semplice curiosità o di venerazione non si sa. Eppure la gente viene, vede e a volte si commuove di fronte a una semplice casa di contadini, fredda come sono le case di chi lavora la terra... poi sale al monumento, di fianco al Municipio, dove Fausto riposa con il fratello Serse, entrambi vittime di un destino avverso. C'è uno strano silenzio e una grande semplicità, anche nel discorrere con le persone che alimentano questi ricordi. E ogni volta, per chi non ricorda, per chi non ha visto perché non c'era, si

del grande campione del ciclismo, nato nel vicino paese di Castellania. Se non si vuole seguire l'asfalto si può anche affrontare una via più diretta, segnata sulla cartina come 'Variante'. Consente di guadagnare la strada di cresta in modo più diretto passando fra le vigne e i campi. A proposito, queste sono le ultime vigne del nostro itinerario. D'ora in avanti vi sarà spazio solo per campi e prati, e ancor più per il bosco. La strada di crinale è sterrata. Consente belle vedute da ogni parte perché segue la dorsale più elevata fra la Valle Ossona (a sinistra) e la valle del Rio di Castellania (a destra). In basso, a breve distanza, si scorge l'isolata chiesa



torna a raccontare daccapo... questa è la bici, questa la sua maglia bianco-celeste, questo il suo primo trofeo, questi i giornali che parlano di lui, e queste le foto, tantissime, dei suoi trionfi e, anche, delle sue malinconie. «Lo ricordo come uno degli uomini più intelligenti che ho incontrato» ha detto di lui Enzo Biagi e, forse, basta questo a illuminare tutta la sua grandezza di campione e di uomo.

Le torri di Sant'Alosio

Sopra Castellania sta la frazione Sant'Alosio. Il nostro sentiero segue il filo alto della collina e giunge fra queste poche case, disposte a gradini giù per il pendio, presso la chiesuola, vivacemente intonacata di giallo ocra. Prima di attraversare **Sant'Alosio** (alt. 475) bisogna salire alle sue torri medievali. Vi arriva un sentiero che parte proprio accanto alla chiesa. Bisogna fare attenzione. Le torri sono pericolanti e non è il caso di fare gli esploratori. Si può stare sul sentiero, vederle da lontano assieme al panorama aperto sulla pianura, sul Monferrato e sulla gioiata delle Alpi Occidentali con il Monviso in evidenza.



● S. Alosio
e le sue torri



Da Montale Celli a Bastita

Fausto Coppi, il Campionissimo



«Veniva avanti in un modo incredibile, anche per un profano: senza sforzo con una leggerezza e una violenza che non gli costavano nulla, quasi precipitasse e il suo unico impegno consistesse nel dominare qualche potenza. Le sue ruote, non comprendiamo come, ci sembravano più alte e lievi delle altre, ruote fatate su cui il contadino di ieri era stato rapito. Mentre il corpo rimaneva immobile, e quasi rilassato, il volto patito e duro che tutti conosciamo si muoveva in qua e in là, con una pena particolare, sorridendo senza sorridere. A somiglianza del volto di tutti i corridori, era infiammato e cupo, gli occhi splendevano come di lacrime, un sudore copioso, o acqua che si era versata sul capo, gli grondava dal collo e dalla fronte. Come il becco di un rapace sfinito, il suo naso pungeva l'aria, il bianco della polvere. Era forse sfinito ma volava. Era come se avesse altri cento corridori, dentro, e appena uno era stanco, ne afferrava un altro, lo inchiodava sul sellino. Così, come

- In alto: Coppi al Tour, in fuga su un passo dei Pirenei. A fianco: il campione sulle rampe dello Stelvio nel Giro d'Italia 1953





un dio stordito dalla sua forza, piombato in un mondo che non ama, continuamente abbagliato da immagini e voci lontane (non si rifrangevano nel metallo della bicicletta? non giocavano a rimpiattino, coi raggi del sole, in mezzo alle nuvole? non erano là, appese a un albero di limone?), e inseguito da quelle braccia e quegli occhi delusi, l'idolo degli italiani passò. Visto di spalla, già lontano, sembrava un bambino che pedala la prima volta: aveva una grazia incerta, un po' triste».

Di tutte le pagine e i libri scritti su Fausto Coppi, queste di Anna Maria Ortese sono forse le frasi più toccanti e veritiere. Appartengo alla generazione che non ha visto Coppi di persona, sulle strade del Giro d'Italia. Ero piccolo, ma ricordo bene una foto con una fila interminabile di persone, in una triste giornata d'inverno, con la neve, che accompagnava il feretro del Campionissimo, spentosi in modo assurdo, per un attacco di malaria il 2 gennaio 1960. Era a Castellania che si svolgeva quella mesta processione, era il paese dove era nato 41 anni prima, dove era cresciuto e da dove era partito per conquistare vittorie sulle strade di tutta Europa.

Specialista delle corse a tappe, si impose cinque volte nel Giro d'Italia (1940, 1947, 1949, 1952, 1953) e due volte nel Tour de France (1949, 1952). Nel 1953, a Lugano, fu campione del mondo su strada, mentre nel 1942 stabilì il record dell'ora con 45.848 km. Il

suo palmares sarebbe stato ancora più cospicuo se la seconda guerra mondiale e la fragilità delle sue ossa non avessero interrotto più volte la continuità dell'attività sportiva.

Da anni Castellania, a cui è stata aggiunta la specificazione Coppi, è meta degli appassionati di ciclismo, per rendere omaggio alla memoria di un grande campione, probabilmente il più grande di tutti i tempi. Oggi, accanto al Municipio, esiste il sacrario dove Fausto Coppi riposa con il fratello Serse, anch'egli corridore ciclista e vittima di una fatale caduta durante una gara.

● *Nella copertina di un settimanale sportivo francese la vittoria di Coppi al Tour de France 1952*





Da Montale Celli a Bastita

Nel paese, di poche case radunate su un poggio di campi e boschi, ci sono la casa natale e il Centro di documentazione. Si tratta di iniziative sorte soprattutto per opera di volontari. La casa natale è una palazzina di due piani che dà sulla via principale di Castellania Coppi. Vi sono conservati gli arredi della famiglia, la cucina, la camera da letto. In un locale sono stati raccolti, a cura della Gazzetta dello Sport, tutti gli articoli giornalistici e gli scritti dedicati al campione, oltre a numerosissime fotografie.

Una pista ciclabile, separata dal traffico automobilistico e inaugurata nel 2005, compie un circuito di 25.5 km toccando i luoghi d'origine di Fausto Coppi. Da Castellania Coppi scende a Costa Vescovato e a Villaromagnano. Supera la collina di Carbonara e fa ritorno a Castellania Coppi passando per Spineto e Paderna.

Da citare infine il Museo dei Campionissimi a Novi Ligure, meta irrinunciabile per i patiti del pedale. Inaugurato nel 2003 dedica oltre 3000 mq di superficie alla storia della bicicletta e del ciclismo. Organizzato secondo criteri espositivi modernissimi, dotato di apparecchi multimediali, il Museo ricorda, oltre a Coppi, anche Costante Girardengo, novese di nascita.



- *La raccolta degli articoli dedicati a Fausto Coppi nella casa natale del campione a Castellania*



Le due alte torri che spiccano dal contorno del bosco appartenevano a un distrutto castello, forse ancora esistente nel 1389. I suoi residenti dovevano essere agguerriti perché, dalle carte d'archivio, risultano spesso coinvolti in dispute con i vescovi o con il Comune di Tortona. Addirittura nel 1335 fu loro proibito di varcare la linea «che va dalla torre dei Pianazzoli a Carbonara». Insomma, una sorta di 'no flight zone' del periodo. Che fosse gente da cui stare alla larga risulta anche dopo, quando il feudo di Sant'Alosio fu concesso alla famiglia milanese dei Rampini (li abbiamo già conosciuti, come possessori di una cascina a Villaromagnano). Nella seconda metà del XIV sec., essendo stata coinvolta in varie faide locali, i suoi componenti furono messi al bando. Poterono abitare i feudi ma anche a essi fu proibito uscirne.

A giudicare dalle torri, mozzate

nel 1948 per ragioni di sicurezza, più che un castello doveva essere una cittadella fortificata. Sono strane queste torri, così distanti e sghembe. Nel mezzo e attorno doveva esserci altro: case, mura, magazzini, una piazza d'armi... Ciò induce a ritenere che, diversamente da oggi, tutta questa zona doveva avere una sua centralità, essere popolata e trafficata. La strada, ritenuta 'romana', di cui abbiamo già detto presso Carbonara, puntava diritto su questa altura.



● *Le due torri di Sant'Alosio*



Da Montale Celli a Bastita

Una lunga strada bianca

Una fastidiosa torre per telecomunicazioni rivaleggia invano con le nostre storiche torri. Occorre passarci accanto per proseguire nel cammino. La strada si mantiene sul dorso del colle e affronta ora alcuni lievi saliscendi in un tratto dove i due versanti, potentemente erosi, si assottigliano attraverso uno stretto diaframma. Se ci si sporge con cautela, verso sinistra, si avrà modo di osservare il risultato di tali erosioni: enormi anfiteatri naturali che spaccano la continuità del pendio, precipiti pareti franose, migliaia di metri cubi di terriccio grigiastro trascinate a valle. Sul fondo echeggia il grido di qualche cornacchia, mentre le ombre si stirano fino a coprire i margini più bassi di questo caotico insieme. Un'immagine da bolgia dantesca, contrastante rispetto alla dolcezza e all'armonia delle colline lì accanto. Sulle pareti si leggono le successioni dei depositi sedimentari che hanno letteralmente 'fatto' questi rilievi nel periodo miocenico (più di 25 milioni di anni or sono). Sono marne gessifere grigio-scure, bianche lenti di gesso, calcari grigiastri, arenarie brune e biancastre ecc.

● *Il villaggio di San Vito, poco prima di Bastita*







Da montale Celli a Bastita

I calanchi

Erosioni e frane sono fenomeni caratteristici dell'Appennino. Talvolta assumono il nome di calanchi. Ciò si verifica quando nei terreni teneri (argille, marne, calcari) cominciano a formarsi dei solchi che man mano si approfondiscono, si allungano e si ramificano. Col passare del tempo, un intero versante collinare risulta frazionato in una serie di vallecole spoglie, separate da esilissimi diaframmi in rapida evoluzione. In sostanza il calanco rappresenta un bacino idrografico in miniatura che tende a una progressiva, perenne erosione.

Affacciandosi a un calanco, che spesso si presenta all'improvviso al limitare di un campo o di un bosco, si è colti da un senso di inquietudine per via dell'aspetto desertico, quasi lunare, per il curioso gioco delle luci e delle ombre, per le vertigini del vuoto sottostante, per il dinamismo del terreno che sembra sgretolarsi da un istante all'altro. Le pareti dei calanchi sono attraversate da linee orizzontali che distinguono le diverse successioni temporali dei depositi sedimentari, quando la pianura e buona parte dell'Appennino erano sommersi dal mare. Stiamo parlando di un periodo compreso fra 100 e 60 milioni di anni or sono. Si pensa che questa particolare conformazione geomorfologica sia più frequente sui versanti orientati a sud-est essendo più soggetti ai cicli di umidificazione e disseccamento, cause prime dei fenomeni erosivi. In sostanza l'acqua piovana asporta le lamelle superficiali di terriccio disseccato, le disintegra e le trascina verso il basso.

Sebbene il loro aspetto sia repulsivo e sterile, sui calanchi vegetano e vivono piante e animali. Ai margini cresce la ginestra, sulle pendici proliferano le graminacee. Nei punti più stabili si radicano il ginepro e la rosa selvatica, il prugnolo e il biancospino. Nelle pozze fangose che si accumulano sul fondo ci si può imbattere nell'ululone dal ventre giallo.

● *Calanchi lungo la strada che da Bastita scende a Garbagna*







Da Montale Celli a Bastita

La strada, sebbene sterrata e percorsa solo da qualche fuoristrada (e da parecchi bikers), ha il titolo di provinciale e porta il numero 135. Si tratta dell'unica concessione alla modernità, per il resto sembra la stessa di almeno trecento anni fa quando si transitava coi muli, i cavalli e i carretti. A un tratto, superate alcune strette curve, si stacca sulla sinistra la strada che si dirige a Sarizzola, poi, più in alto ancora, quella per Avolasca. Sono villaggi che si protendono sulle vicine colline, a non grande distanza. Noi manteniamo la direzione principale che, dopo buon tratto, si affaccia alla Valle Grue. Al bosco si alternano dei prati di pendio o degli incolti dove abbonda la borraggine. È una pianticella usata nella cucina locale: i suoi fiori blu, a forma di stella, sono ottimi nelle insalate, mentre le foglie si usano nei ripieni e nelle frittate.

Quando si torna sull'asfalto si è in prossimità del villaggio di **San Vito** (alt. 573), coricato fra due pieghe della montagna, che però non raggiungiamo. Imbocchiamo la strada che sale sulle alte pendici di *Monte Piasi* (c'è una

- *Le case di Bastita; sullo sfondo Garbagna e la Valle Grue*





- tratto su asfalto
- tratto su sterrato
- direzione errata
- direzione di marcia
- punto di partenza
- tratto in pendenza

- fonte
- valico
- panorama
- antenna
- ristorante
- area geologica



NORD

Scala 1:10.000

(1 cm uguale a 100 metri)





Da Montale Celli a Bastita

scorciatoia che aggira il monte verso destra; la strada va a sinistra) e che poi si distende su questo nuovo crinale. Occorre un chilometro per raggiungere **Bastita** (alt. 512), una delle frazioni più in quota di Garbagna. Il capoluogo, con la collina del castello, si scorge in basso, in fondo della Valle Grue. Più lontano (se la giornata è tersa), si distinguono il Monte Penice, il Lesima e le altre vette dell'Appennino.

A Bastita troverete il ristorante Castagno. Per alloggiare occorre far capo a Garbagna o alla più vicina frazione Santa Cristina. Per arrivarci bisogna scendere la strada provinciale 137.

● *I dintorni di Garbagna nella Gran Carta degli Stati di Terraferma del Regno di Sardegna, scala 1:75:000, 1858 circa*





Garbagna

Come molti altri paesi del Tortonese, anche Garbagna appartenne in antico ai vescovi della città almeno fino al 1470. In quell'anno fu ceduta alle potenti famiglie genovesi dei Fieschi e poi, dal 1547, dei Doria. Si tratta di un'altra dimostrazione della rilevante influenza della città ligure nelle vallate dell'entroterra, anche al di là del giogo appenninico.

L'abitato conserva ancora un bell'aspetto tradizionale. La via centrale, ovvero la 'Contrada', unisce la

- *La piazza Principe Doria*

chiesa parrocchiale, avente in passato il titolo di pieve, con piazza Doria, fulcro della vita civile, ornata da quattro annosi ippocastani. Sulla piazza affaccia anche l'oratorio di San Rocco, risalente al 1686. Sulla collina a ridosso delle case si ergono i resti del fortilizio voluto dai vescovi di Tortona, a controllo della valle.

Oggi Garbagna esercita una notevole attrazione per gli appassionati del restauro e della lavorazione del mobile artigiano. Nel giro di pochi anni si sono moltiplicati i laboratori e gli antiquari. Questa particolare attività pare sia stata facilitata dall'abbondanza di legno di ciliegio, adatto per la realizzazione di mobili. Di conseguenza sono anche molto note e prelibate le ciliegie di Garbagna nelle due varietà: la Bella di Garbagna, rossa e dalla polpa rosata e croccante, adatta alla conservazione sotto spirito; e il Grigione, della grande famiglia dei duroni piemontesi, di consumazione tardiva.

Una curiosa consuetudine, stabilita a seguito di un evento miracoloso e prescritta negli Statuti cittadini del 1520, impone a tutti i cittadini l'astinenza dal lavoro per tutti i venerdì di maggio.

- *Veduta di Garbagna, dal suo castello*



Da Bastita a Stazzano

La terza e ultima tappa del Sentiero dei Colli tortonesi parte da Bastita (o da Garbagna se avete pernottato in loco) e arriva a Stazzano, all'imbocco della Valle Scrivia. Si tratta di una traversata piuttosto lunga che si svolge interamente sul crinale del rilievo che separa le piccole valli del Tortonese dalla Val Borbera, già attinente all'area territoriale di Novi Ligure. L'altimetria è variabile ma mai esagerata. Il percorso si sviluppa quasi sempre su strade sterrate e campestri che possono creare problemi dopo forti piogge per il fondo molle e fangoso.

Lunghezza: 15,9 km. **Dislivello:** 278 metri.

Tempo di percorrenza: dalle 4 alle 5 ore.

Il punto di partenza è fissato a Bastita, frazione di Garbagna, dinanzi al ristorante Il Castagno.

Il punto di arrivo è Stazzano, comune a circa 3 km da Serravalle Scrivia, località dotata di stazione Fs sulla linea Genova-Alessandria-Torino.

Dove mangiare. Ad Albarasca: agriturismo Poggio Alberto, via Ca' del Bello 4, tel. 0143.689139 (dispone, in estate, di alcune camere); un bar al santuario dello Spineto, aperto solo la domenica pomeriggio.

Dove dormire. A Stazzano: agriturismo La Traversina, C.na Traversina (a breve distanza dal sentiero), tel. 0143.61377, con ristorazione.

Orari di apertura dei monumenti. A Ca' del Bello: santuario della Madonna della Neve, aperto il lunedì dell'Angelo al mattino, il 5 agosto e l'8 settembre al mattino, tel. 0143. 69104.

A Stazzano: santuario della Madonna dello Spineto, aperto dalle 7 alle 12 e dalle 14 alle 18, tel. 339.8619307; Museo Civico di Storia naturale, Villa Gardella, via Fossati 2, aperto il giovedì dalle 21 alle 23, il sabato e la domenica (in estate) dalle 15 alle 18.

Indirizzi utili. Comune di Stazzano, tel. 0143.65303; Taxi (posteggio di Stazzano), tel. 0143.62389-0143.65661; Comunità Montana Valli Borbera e Spinti, P.za Europa 13, Borghetto di Borbera, tel. 0143.677824.

Il sentiero riparte da Bastita. «Se avete salute, desiderio di avventura, una piccola fortuna su cui contare ed avete in mente un obiettivo che non sia considerato irraggiungibile da viaggiatori esperti, allora non esitate a partire». Così recita la premessa del manuale degli esploratori redatto nel 1872 dalla Royal Geographical Society. Sui primi requisiti dovrete fare voi un piccolo esame di coscienza, sull'ultimo – la difficoltà

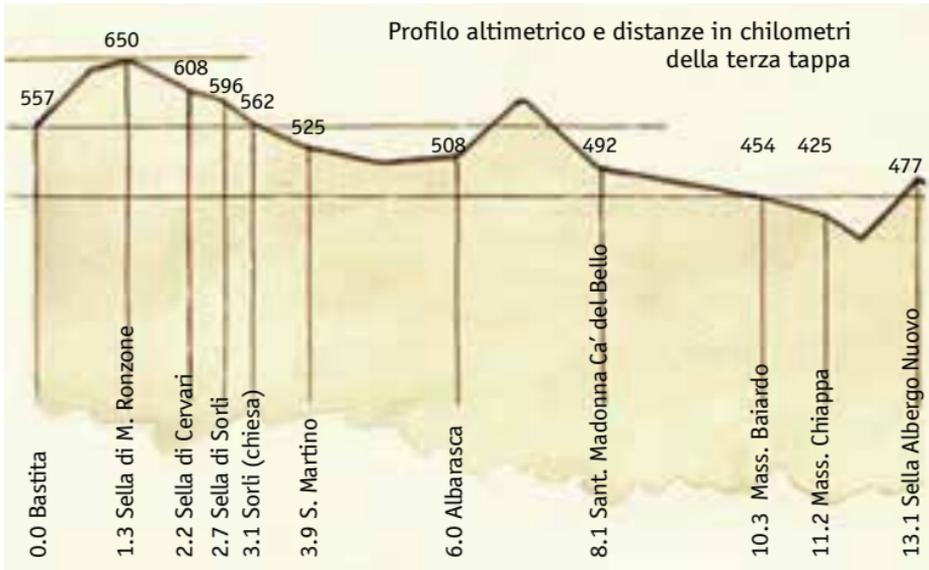




Da Bastita a Stazzano

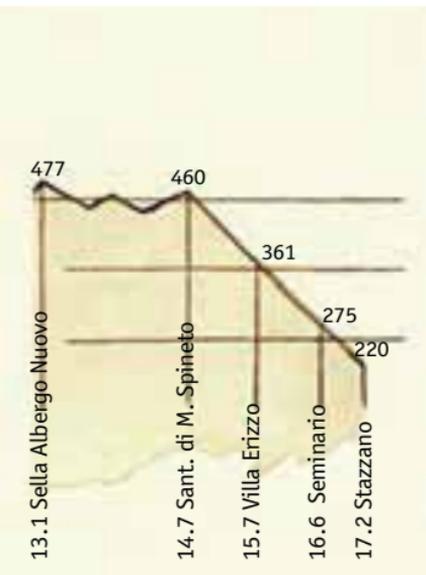


- Singolari erosioni sotto il Monte Ronzone





● *Cristalli di galaverna*



della meta – vi posso garantire io. Sarà un po' lontana ma niente affatto irraggiungibile. Se poi avete qualche incertezza sui mezzi economici è lo stesso manuale a rassicurarvi perché, in tale sfortunato caso, «potrete sempre trasformare il viaggio in un'opportunità redditizia, come cercare terreni da destinare a pascolo in Australia, abbattere elefanti per l'avorio in Africa, cacciare esemplari da collezione per poi venderli a musei di storia naturale oppure guadagnarvi da vivere come artisti». Temo però che le colline tortonesi non offrano tutte queste fortune. Anche se incontreremo un museo di storia naturale, al nostro arrivo a Stazzano, non credo sia disposto a trattare su eventuali nuove acquisizioni. Non vi resta che seguire l'ultimo consiglio – vivere come artisti – grosso modo come faccio io, credendomi tale.

Sul versante della Val Borbera

Si lascia Bastita proseguendo lungo la provinciale 135, ma si fanno pochi passi per inforcare subito, verso destra, la stradina che, fra le ultime villette, sale verso il Monte Ronzone. Dopo due tornanti, la strada si affaccia sull'altro versante del rilievo e continua costeggiando la pendice fra vecchi e stanchi campicelli. A un certo punto si passa sotto una curiosa parete di roccia erosa: centinaia di spuntoni di gesso disposti a fitti strati.

Da Bastita a Stazzano



● *Sopra, l'antica chiesa di San Martino; Sotto, la Parrocchiale di Sorli.*



Senza fatica si raggiunge l'insellatura che sovrasta il villaggio di Cervari: a sinistra un'erta salita manda in cima al *Monte Ronzone* (alt. 714) – ci si arriva presto, ma non vale la salita, perché come al solito, puntellato di fastidiose antenne; continuando dritto si scende appunto a Cervari e alla provinciale; a destra invece si può continuare sul sentiero aggirando sul lato in ombra una modesta altura.

In ogni caso, dalla sella ci siamo affacciati per la prima volta alla Val Borbera, valle piemontese sotto il profilo amministrativo, ma storicamente rivolta a Genova e alla Liguria (e lo era politicamente fino al 1860). Il torrente Borbera nasce dal Monte Antola (alt. 1597), sullo spartiacque appenninico, e segue un cammino tortuoso per confluire nello Scrivia, presso Serravalle.

L'orografia è talmente accidentata che anche le vie di comunicazione hanno stentato per raggiungere l'alta Val Borbera, tanto che nei tempi passati era cosa comune transitare a cavallo sul greto del torrente o traversarlo a piedi muniti di alti trampoli di legno. Una strada rotabile ha raggiunto Carrega Ligure, nell'alta valle, solo nel 1939.

Le 'strette' del Pertuso sono un restringimento della valle fra Persi e



Scala 1:10.000

(1 cm uguale a 100 metri)



Da Bastita a Stazzano

Cantalupo. Per secoli hanno diviso la valle in due così che la parte superiore aveva sbocchi più agevoli verso la Val Curone e Voghera che non verso la naturale direzione della Valle Scrivia. Dall'alta Val Borbera transitava anche la Via dei Feudi Imperiali, una strada mulattiera che, pur soggetta alle angherie fiscali di minuscole entità feudali, ebbe per diversi secoli una certa fortuna nei traffici fra la Pianura Padana e il porto di Genova.

Sorli e il suo castello

Intanto il nostro sentiero ha completato l'aggiramento della prima altura di questa lunga dorsale. Osservando la cartina generale noterete come, d'ora in avanti, l'orientamento del percorso sarà costante in direzione ovest-sud-ovest. Si tratta di un lungo contrafforte che divide la Val Borbera (a sinistra) dalle più brevi valli del Tortonese. Si compone di arenarie, marne sabbiose, calcari arenacei, composti a spesse bancate, risultato di antichissime deposizioni marine.

Iniziano ad apparire dei segnavia, ma sono un po' confusi. Lungo questa via esistono due sentieri segnalati: uno è il nostro E/1, qui indicato anche con un rombo di colore blu; un altro è il sentiero CAI 200, con il classico segnavia bianco e rosso. A volte si sovrappongono, a volte si separano, anche se per breve tratto. Entrambi puntano verso Stazzano. Il sentiero CAI 200 effettua un largo giro nelle valli Borbera, Sisola e Spinti per poi tornare sullo Scrivia ad Arquata. Insomma, un'occasione per un'altra bella escursione. Intanto si raggiunge un'altra insellatura a cui proviene, da Cervari, una strada sterrata. Si mantiene la direzione di crinale notando ora, sulla successiva altura, i ruderi di una fortezza. Si tratta del **castello di Sorli** (alt. 661). Ci si può anche salire, con una breve diramazione, una volta arrivati alla *Sella di Sorli* (alt. 597). Lassù troverete l'accesso con tracce del ponte levatoio, l'avanzo di una grossa torre quadrata e la cisterna, utilizzata per la raccolta dell'acqua piovana. Il castello ebbe fama di imprendibile e lo fu, in effetti, nel 1285 quando alcuni parenti del vescovo vogherese Melchiorre Busseti, vi si rifugiarono durante la rivolta contro Guglielmo VII, marchese del Monferrato. Furono stanati solo quando il vescovo fu ridotto in ostaggio e poi fatto assassinare.



Gli altri sentieri del Tortonese

Oltre al Sentiero E/1, presentato in questa guida come Sentiero dei Colli tortonesi, questa bella zona collinare offre anche altri spunti escursionistici e itinerari di lunga percorrenza. Uno dei più noti è la Via del Mare. Si tratta di un trekking proposto dalla Federazione Italiana Escursionismo già alla fine degli anni '80. Unisce Tortona con il magnifico promontorio di Portofino, proteso nel Mar Ligure. Il suo percorso affronta le valli e i rilievi dell'Appennino alessandrino e ligure seguendo la lunga dorsale, già probabile e antichissima percorrenza preistorica, che divide le valli Curone e Borbera dalla Val Trebbia. Singolarmente le montagne che vi si incontrano (M. Chiappo, alt. 1700; M. Carmo, alt. 1640; M. Antola, alt. 1597) sono molto più elevate dei rilievi che compongono lo spartiacque appenninico e favoriscono dei larghissimi giri d'orizzonte, ben al di sopra del limite dei boschi. Nel complesso la Via del Mare ha una lunghezza di 107 km. Tocca la sua massima elevazione sul M. Chiappo (alt. 1700) e va percorso in 12 tappe di 9 km in media giornalieri. Il segnavia è bianco-rosso con la dicitura VM.

Lo stesso Sentiero dei Colli tortonesi, se preso nel senso da Stazzano al M. Ronzone, costituisce una bretella di collegamento con la Via del Mare. Oltre il M. Ronzone infatti, seguendo sempre il segnavia a rombo blu, si toccano Dernice e la vetta del M. Giarolo (alt. 1473) per immettersi poi nella Via del Mare alle Capanne di Cosola.

Un altro itinerario di lunga percorrenza, attualmente in valorizzazione, è la Via del Sale che riprende il percorso storico dei Feudi Imperiali, come tramite fra la Val Borbera e Genova. Indicata con il segnavia di colore bianco-rosso e la dicitura VS, questo percorso ha inizio a Rocchetta Ligure risalendo la valle del Torrente Sisola fino alla Costa di Salata, sopra Mongiardino Ligure. Oltre questo valico, la Via del Sale scende a Vobbia e quindi si

dirige a Crocefieschi e a Cabella Ligure. Da Cabella, superando l'ultimo diaframma della Crocetta di Orero, si approda nel centro storico di Genova.

● *Portofino, località d'arrivo della Via del Mare.*





Da Bastita a Stazzano

Il villaggio di **Sorli** (alt. 555) sta più sotto e lo raggiungiamo con la strada sterrata che scende il versante esposto a sud. Almeno sei o sette abitati stanno da questa parte perché è la meglio esposta al sole e si scaglionano a breve distanza fra loro. Contano ciascuno poche decine di case ma, tutti insieme ebbero autonomia comunale fino al 1928 con capoluogo Sorli. Oggi sono frazioni di Borghetto Borbera, centro di fondovalle.

Si raggiunge la provinciale 135 dinanzi alla *Parrocchiale di Sorli* (alt. 562). È una chiesa graziosa, appoggiata al pendio per il lato lungo, con la facciata ombreggiata dai platani. Quando ci passai io, i suoi fedeli stavano consumando un'allegra 'raviolata' nella casetta sottostante.

Ora si segue la strada provinciale transitando sotto il colle del castello e sotto le case di Sabbioni. Arrivati a un tornante si scorge, sulla destra, a fianco della frazione **San Martino** (alt. 535), l'omonima chiesuola. Merita una citazione per la sua vetustà - risale ai secoli XI-XII - e per le sue linee romaniche. Ha un aspetto più ambizioso di una normale chiesa campestre; lo rivelano l'esile campanile, gli archetti decorativi e l'alto apparato murario dell'edificio. L'interno ha una sola navata, con coro e sacrestia. Vi sono contenuti degli interessanti ex-voto.

Continuando sull'asfalto si lascia ora, a sinistra, la strada che scende a Molo Borbera.

- *Un tratto del Sentiero dei Colli tortonesi lungo il crinale da Albarasca a Stazzano*







In lode del sentiero

A volte ci si domanda perché in posti così belli non esistano veri sentieri ma si debbano seguire delle strade, anche asfaltate. La risposta è molto semplice. Segnalare un sentiero è un'operazione semplice, mantenerlo nel tempo è più complicato e laborioso.

Quando i sentieri erano usati dai contadini e dai taglialegna si poteva puntare in ogni direzione e la rete dei collegamenti fra i villaggi era fittissima. Si potevano anche scegliere delle alternative. I percorsi erano curati, puliti, tenuti sgombri dai rovi e dalle ramaglie. In inverno erano anche battuti sulla neve per consentire il passaggio. Ogni villaggio, una o due volte l'anno, organizzava una corvée giornaliera dove tutti si dedicavano alla pulizia del sentiero. Si rabberciavano i muri in sasso, si sgombravano dai detriti i rivi, si ripulivano e si decoravano le immagini religiose lungo i sentieri, si fissavano le pietre al selciato. Oggi nessuno fa più questo duro lavoro perché i sentieri non sono più es-

- *Il santuario della Madonna della Neve, a Ca' del Bello.*





Scala 1:10.000

(1 cm uguale a 100 metri)



NORD



- tratto su asfalto 
- tratto su sterrato 
- direzione errata 
- direzione di marcia 
- punto di partenza 
- tratto in pendenza 
- segnavia F.I.E. 
- panorama 
- valico 



Da Bastita a Stazzano

senziali alle economie locali, ma sono solo un buon supporto per il tempo libero di noi cittadini o per la comodità di qualche cacciatore. Per cui i pochi volontari che si dedicano alla cura dei sentieri – i soci della Fie e del Cai – non riescono a mantenere in vita l'estesissima rete di un tempo e si limitano a garantire le connessioni fondamentali. Talvolta sono anche costretti a preferire le strade rispetto ai sentieri nella convinzione che sia controproducente segnalare un sentiero senza avere poi la certezza di poterlo tenere aperto con continuità.

La vegetazione infestante aggredisce i sentieri con una rapidità incredibile. Talvolta è sufficiente un anno di mancata manutenzione per renderlo impraticabile, soprattutto nei mesi estivi quando la vegetazione è più esuberante. A ciò si devono aggiungere i danni provocati dal dilavamento superficiale delle acque piovane, le piccole e grandi frane, il disfacimento e il crollo dei muretti che sostengono o contengono il sentiero.

Talvolta ci si mette anche l'uomo con abusi e usurpazioni quando chiude o impedisce il pubblico passaggio. Strada facendo non sempre ci rendiamo conto di questi problemi e pensiamo che un sentiero sia quasi una cosa naturale che è sempre esistita e sempre esisterà. Purtroppo non è così.

- *L'abbandonata Cascina Chiappa, a poca distanza dal sentiero.*







Intorno ad Albarasca

Ci siamo appena lamentati dell'assenza di sentieri, ed eccone qua uno che ci permette di abbandonare la strada asfaltata. Dopo il bivio per Molo Borbera si procede per qualche centinaio di metri, poi alla fine di una lunga recinzione si stacca sul lato sinistro della provinciale uno stradello erboso che sale sopra un rustico. C'è un palo con il segnavia CAI 200, che ora seguiremo, abbandonando temporaneamente il sentiero a rombi blu che insiste, in questo tratto, sulla strada per raggiungere Albarasca.

Questa traccia che non è proprio un sentiero, ma è comunque gradevole, aggira il *Monte Albarola* (si parla di monti, ma siamo al limite altimetrico più basso - 600 metri - per definirli tali) dal versante della Val Borbera. Passa sopra altri due rustici e bordeggia alcuni campi, ricavati con fatica dal pendio che, per la verità, non si presenta molto stabile se si osservano i profondi dirupi e le erosioni franose che si aprono verso valle. Lasciando a sinistra una diramazione verso una casa privata si rimonta un'insellatura dove confluiscono diversi percorsi: quello di destra, che scende, porta in meno di 500 metri ad **Albarasca** (alt. 508), piccola frazione di Stazzano, dove si trova l'*Agriturismo Poggio Alberto* che offre, su prenotazione, un ottimo pranzetto.

Altrimenti si procede sulla costa del monte. Siamo tornati su una strada carrabile, ma, quantomeno, è a fondo naturale e resterà così fin quasi alla fine della giornata. In realtà, di tanto in tanto, si scorgono dei brani di selciato, segno della persistenza di una viabilità antica.

Si vince un culmine a circa 600 metri d'altezza poi, dopo aver notato una croce che ricorda un caduto partigiano (la Val Borbera è ricordata per la sua lotta

● *Il rudere di un cascinale, uno dei tanti*





Scala 1:10.000
(1 cm uguale a 100 metri)



NORD

-  tratto su asfalto
-  tratto su sterrato
-  direzione errata
-  direzione di marcia
-  punto di partenza
-  tratto in pendenza
-  segnavia F.I.E.
-  panorama
-  bar
-  chiesa
-  valico





Da Bastita a Stazzano

partigiana durante la Resistenza nel 1944), si arriva al *santuario della Madonna della Neve*, in località **Ca' del Bello** (alt. 493).

Dal versante della Val Borbera vi sale una strada fiancheggiata da una Via Crucis. La chiesa sorge giusto sulla sella della montagna, con un portichetto che fa da rifugio in caso di tempo cattivo. Il primitivo santuario era una cappellina, costruita nel 1672, con pitture dipinte da un artista di passaggio. Nei secoli seguenti la costruzione fu ampliata a motivo della continua affluenza di fedeli. Il luogo è tranquillo, solitario, ed è sicuramente l'ideale per un pellegrinaggio votivo. Il culto mariano, sottoforma di piccoli e grandi santuari, costella tutta questa parte dell'Appennino, dal Monte Penice al Monte della Guardia, sopra Genova.

Boschi e finti alberghi

Il cammino riprende oltre il santuario sempre orientato lungo la dorsale. Ci attende ora un lungo tratto solitario nel fitto del bosco, senza particolari dislivelli. Ci si incammina lungo una pista forestale, solcata dai trattori che trasportano la legna. Occorre rispettare la segnaletica – ora il segnavia E/1 e quello CAI 200 coincidono – evitando di imboccare le varie stradelle laterali, spesso senza sbocco.

Gradatamente si scende di quota tornando in un ambiente in passato più colonizzato di oggi. Ne sono dimostrazione i ruderi di vecchi cascinali, residenze di famiglie contadine che si accontentavano di sfruttare qualche campicello di patate o di mais. Alcune sono belle, per posizione e per come sono costruite, come la *masseria Chiappa* (alt. 420). Si trova 150 metri a sinistra della nostra via, su un terrazzino erboso che guarda la sorgente di un ruscello.

Si scende ancora di quota. Giunti a lambire un villino recante il numero civico 109 bisogna fare attenzione: si lascia infatti la strada più battuta e si piega a sinistra risalendo nel bosco. La meta è una lieve sella, posta a 477 metri d'altezza e segnata da altri ruderi di edifici coloniali. Di nuovo si scende mantenendo la direzione indicata dai segni bianchi e rossi. Ora verso valle, il paesaggio diventa più lieto e punteggiato da piccole costruzioni rustiche.



Alcune, le più vecchie, portano curiosamente sulle carte topografiche della zona il nome di 'albergo'. Accennano forse a un passato di maggior gloria, come quieti luoghi di villeggiatura? Niente di tutto questo. Si tratta di un curioso errore dei topografi militari di fine '800, quando per la prima volta si dedicarono alla stesura della Carta d'Italia. Chiedendo ai contadini il nome dei luoghi da segnare sulla carta, equivocarono il termine 'abergo', traducendolo in 'albergo'. Ma non era la stessa cosa. Un albergo sappiamo cos'è, per 'abergo' invece, si intende il piccolo ambiente utilizzato per l'essiccazione delle castagne. È un termine d'uso locale, d'accordo, ma figuratevi la faccia di coloro che pensavano di trovarci una cameretta bene arredata, un cameriere servizievole e un lettuccio caldo caldo.

D'altra parte non è l'unico caso di plateale fraintendimento dei nomi geografici da parte dei topografi militari, peraltro degni di tutta la nostra considerazione per l'immane lavoro svolto nel cartografare tutta la penisola. Ecco un altro episodio curioso: il fantasioso Monte Somega, nel Veneto, corrisponde all'onesta risposta di un contadino alla domanda: - Come si chiama quel monte? - So mega (ovvero 'non lo so').

● *Il percorso devozionale verso il santuario di Monte Spineto*





Da Bastita a Stazzano

- tratto su asfalto
- tratto su sterrato
- direzione errata
- direzione di marcia
- punto di partenza
- tratto in pendenza
- segnavia F.I.E.
- area di sosta
- panorama
- fermata bus
- stazione Fs
- chiesa
- cappella
- museo
- bar
- ponte
- semaforo
- incrocio pericoloso



Il santuario di Monte Spineto

Ormai ci siamo. In lontananza, dinanzi a voi, spicca in cima al colle il santuario di Monte Spineto; più a destra, in basso, la vista si apre sulle case di Stazzano e sulla pianura di Novi Ligure. Al **santuario di Monte Spineto** (alt. 460) si arriva con poca fatica, abituati ormai a camminare su questo lunghissimo crinale. Il luogo è eminente, visibile da grande distanza. Insomma il punto giusto per intitolare una chiesa alla Madre di Dio, che, per alcuni teologi, simbolizzerebbe anche il millenario legame fra la 'terra' e la 'donna'. Come la donna genera la prole, perpetuando la specie, così anche la terra genera i frutti per la sopravvivenza della specie.

Maria, nel primo Medioevo, quando si pensa sorse sul Monte Spineto un primitivo luogo sacro, era venerata soprattutto come Madre Universale e custode della vita.



Nei tristi tempi in cui il Barbarossa aveva messo sotto assedio Tortona i suoi soldati per vincere la noia, si misero a saccheggiare i paesi dei dintorni. A Stazzano gli abitanti, terrorizzati, ebbero però il tempo di rifugiarsi su una vicina altura invocando a protezione la Madonna. Queste le prime



Da Bastita a Stazzano



● *Il santuario della Madonna di Monte Spineto*

notizie di un luogo di culto che sembra cadde subito in abbandono una volta svanito il pericolo. All'inizio del XVII secolo una nuova minaccia gravò sul paese. Di nuovo, gli abitanti trovarono riparo sul monte, riattando la primitiva cappella. In quei giorni avvenne il miracolo: una candida colomba bianca si posò ripetutamente su un biancospino, fiorito fuori stagione; una giovane, muta dalla nascita, all'apparire della colomba, riacquistò la voce.

Per ringraziamento si decise la costruzione di una vera chiesa, disponendo che l'altar maggiore fosse sistemato esattamente sul luogo del cespuglio miracoloso. Il santuario di Monte Spineto divenne oggetto di grande venerazione da ogni parte dell'Alessandrino.

Nel 1896 Don Luigi Orione vi si recò in penitenza con una corda al collo, tirata da un suo alunno. Sotto il santuario, si trova un locale adibito a bar. È aperto il pomeriggio dei giorni di festa e si può piacevolmente conversare con le signore che prestano il loro servizio a titolo gratuito e a beneficio del santuario.



Utilizzando la strada rotabile, che accede al santuario, cadenzata dalle edicole della Via Crucis, inizia la discesa finale verso Stazzano. Ma non si segue sempre la strada. Giunti sul pianoro sotto l'altura del santuario, si imbecca la carrabile sterrata per *Villa Erizzo* (alt. 361). Passando a fianco della villa si procede su uno stretto crinale. La strada è pedonale e fu a lungo utilizzata dagli stazzanesi per salire al Monte Spineto. Ora ci sono anche delle panchine per riposare e tutto l'intorno ha le premesse per diventare una bella area verde.

Più in basso si giunge al cospetto del **seminario di Stazzano** (alt. 295). È un massiccio edificio, di cui però noi scorgiamo solo la parte posteriore, fu in origine il castello del borgo (ne resta solo una torre rotonda sul lato rivolto a nord). Poi, ricostruito nel XVI secolo, divenne possesso dei vescovi di Tortona, così come lo fu, fin dal 1157, salvo brevi periodi, Stazzano stessa per concessione di papa Adriano IV.

Ancora pochi passi e si entra infine nell'abitato. **Stazzano** (alt. 220) ha vetusti edifici affacciati lungo tortuose strade interne, ma ha anche del-

- *Una facciata a Stazzano, con colori e decori di influenza ligure*





Il Museo di storia naturale di Stazzano

Ubicato nella Villa Gardella, questo museo, fondato nel 1980, raccoglie importanti collezioni che aiutano a conoscere il patrimonio naturalistico di queste vallate preappenniniche. Le raccolte sono divise in cinque sale. Nella prima si trovano minerali e fossili provenienti da diverse parti d'Italia e, nello specifico, dall'Appennino ligure e piemontese. La seconda sala propone una ricca collezione ornitologica di specie italiane e una vetrina con piccoli roditori. Nella terza sala sono conservati mammiferi carnivori, rettili (fra cui alcuni colubri di notevoli dimensioni), pesci, crostacei e molluschi. La quarta sala è dedicata agli insetti: oltre alle numerose farfalle, si devono citare centinaia di lepidotteri provenienti da ogni parte del globo. L'ultima sala ospita il più importante erbario della provincia di Alessandria, oltre a una sala proiezione e la biblioteca. Il museo è aperto ogni giovedì dalle 21 alle 23, il sabato dalle 15 alle 18 e su prenotazione. Per informazioni, tel. 014365303-280. Il Gruppo Naturalisti Stazzano, che gestisce il museo, organizza escursioni guidate alla scoperta del circostante territorio.

le belle corti rustiche che ricordano il carattere agricolo dell'insediamento. Una volta giunti nella *piazza del Municipio* potrete ristorarvi con un caffè al piccolo bar del Bocciodromo, prima di consegnare alla vostra memoria il ricordo di questo lungo cammino.

- *La piazzetta dell'Oratorio a Stazzano*





Il viaggio continua...

Il Sentiero E/1, qui declinato come Sentiero dei Colli tortonesi, non finisce a Stazzano, ma prosegue lungo tutta la penisola fino a Capo Passero, in Sicilia, collegandosi poi idealmente con l'isola di Malta. In tal modo un sentiero che è partito da Capo Nord, all'estremità settentrionale del continente, arriva fin nel cuore del Mediterraneo.

Nel nostro piccolo, se qualcuno desiderasse proseguire oltre Stazzano, almeno fino a Genova è bene che sappia dove indirizzarsi. Il Sentiero E/1 raggiunge Serravalle Scrivia e poi deve gioco forza fiancheggiare la strada statale 35 'dei Giovi' fino ad Arquata Scrivia (circa 4 km). Così facendo si possono però visitare le rovine di Libarna, sulla sinistra della strada, subito oltre la ferrovia. Ad Arquata il nostro sentiero lascia il fondovalle Scrivia, intasato da strade e raffinerie, e sale lungo i rilievi che dividono dalla contigua Valle Lemme. Si toccano ben pochi abitati in un ambiente reso selvatico dall'abbandono. Raggiunto il culmine di M. Alpe (alt. 839), l'E/1 raggiunge Fraconalto, eventuale punto tappa.

Il giorno successivo ci si avvicina a Genova. Da Fraconalto, infatti, si percorre l'unico tratto montano riconosciuto dell'antica Via Postumia, diretto al P.so della Bocchetta (alt. 776), spartiacque appenninico; poi, mutuando un tratto comune all'Alta Via dei Monti Liguri, si segue la linea di cresta

verso ponente inanellando diverse cime e valichi che aprono lo sguardo sulla riviera. L'itinerario E/1 approda infine sulla costa a Pegli.

Nella cartina accanto è indicato il tracciato del Sentiero E/1 in Italia centro-settentrionale. I bolli azzurri indicano le guide di questa collana che descrivono le diverse tratte del sentiero.



1. SENTIERO DEI TRE LAGHI
2. SENTIERO DEI PONTI DEL TICINO
3. ANELLO PAVESE

4. SENTIERO DEI COLLI TORTONESI
5. BALCONE DI GENOVA
8. LA VIA FRANCIGENA IN VALDELSA

INDICE DEI LUOGHI

Agriturismo Cooperativa Valli Unite	42	Museo Civico di Tortona	22
- Poggio Alberto	78	- di storia naturale di Stazzano	86
Albarasca	78	Passo Coppi	50
Bastita	62	San Martino	72
Ca' del Bello	80	Sant'Alosio	51
Carbonara Scriveria	29	Santuario della Madonna della Neve	80
Cascina Boschetto	32	- di Monte Spineto	82
- D'Andrea	30	San Vito	60
- Rampina	38	Seminario di Stazzano	85
Castello di Sorli	70	Sorli	72
Chiesa di San Biagio	50	Stazzano	85
- Santa Maria in Canale	20	Strada com. delle Fornaci	30
Costa Vescovato	46	Tortona	17
Garbagna	63	Via Boschetto	31
Masseria Chiappa	80	- Cascinetta	30
Montale Celli	43	- Emilia	28
Monte Albarola	78	- XX Settembre	28
- Piasi	62	Villa Erizzo	85
- Ronzone	68	Villaromagnano	31

BIBLIOGRAFIA

- Aa. Vv., *Alessandria e provincia, Guide d'Italia, Touring Club Italiano, Milano 2000.*
 Aa. Vv., *Castellana, dove Coppi...*, Edimedia 2 Edizioni, s.i.d.
 Aa. Vv., *Il Tortonese, Album del II Millennio, Rotary Club Tortona, Tortona 2001.*
 Aa. Vv., *La Via delle Colline tortonesi, Asperia, Alessandria 2000.*
 Aa. Vv., *Saluti dal Novecento, Rotary Club Gavi Libarna, Mauro Traverso Ed., Gavi 2003.*
 Av.Vv. *I segni del tempo. Tracce di storia e arte nelle valli Borbera e Spinti, Vols. I e II, Borghetto di Borbera 2004.*
 V. Comoli Mandracci, *A.Marotta, Tortona e il suo castello, cassa di risparmio di Alessandria, Alessandria 1995.*
 Comunità Montana Val Borbera e Valle Spinti, *A cavallo in Val Borbera, Studio Cartografico Italiano, Genova, s.i.d.*
 Comunità Montana Valli Curone, Grue e Ossona, *Suggerimenti e immagini di un viaggio, Chintana, Tortona, 2004.*
 A.Bassi, I.Cammarata, *Storie di Gremiasco e della Val Curone, Guardamagna, Varzi 1997.*
 M. Calegari, *La porta aperta. Vent'anni di 'Valli Unite', Vadacca, Vignate 2003.*
 F. Capecci, *Le vie del sale e altri percorsi, Ed. Croma, Pavia 2000.*
 N. Fantone, *Guida a Garbagna, Pro Loco Garbagna, s.i.d.*
 C. Goggi, *Storia dei comuni e delle parrocchie della Diocesi di Tortona (IV ed.), Tip. S. Lorenzo, Tortona 2000.*
 C. Goggi, *Storia della Diocesi di Tortona, Tip. S. Lorenzo, Tortona 2000.*
 G. Illiani, *Nel nome di S. Giorgio, Stazzano 1988.*
 N. Magenta, A. Rinaldi, *Castelli del Novese e dintorni, Proloco di Bosco Marengo, Grafica Ovadese, Ovada 2003.*
 G. Portinari, *Valli Borbera e Spinti - Viaggio sui crinali delle quattro province, Primula Ed. 2019.*
 Prov. di Alessandria, *La Via del Mare e altri sentieri, Studio Cartografico Italiano, Genova, s.i.d.*
 L. Tacchella, *Nuovi documenti per la storia di Stazzano e del Vescovato di Tortona, Verona 1989.*
 L.Tacchella, *Stazzano nella storia del Vescovato e dei feudi imperiali liguri, Verona 1987.*
 L.Tacchella, *Garbagna nella storia del Vescovato e dei feudi imperiali liguri, Verona 1988.*

Si ringraziano per la collaborazione i signori Silvio Piella e Costanzo Pertusati.



Scopri tutti i Cammini dell'Alleanza
sul sito www.alleanza.it